

ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 NOVEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

INDICE RASSEGNA**LE AUTONOMIE.IT**

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

DA OGGI RISCALDAMENTI ACCESI AL SUD E ISOLE 6

UNIVERSITÀ, CIG, TICKET, ENTI LOCALI, ECCO LE MISURE 7

IL COMUNE INSTALLA LE STRISCE ROSA 9

ACCORDO CHIAMPARINO-BRUNETTA, RIFORMA ESTESA A TUTTI COMUNI 10

PARTONO I NUOVI PROGETTI 11

GOVERNO TAGLIA SUI COMUNI, SINDACI SUL PIEDE DI GUERRA 12

IL SOLE 24ORE

LA CLASS ACTION PUÒ ATTENDERE, CONTRO LA PA BASTA LA DIFFIDA 13

SUI VOUCHER TECNOLOGICI LA LOMBARDIA FA DA APRIPISTA 15

LA SCIA NON CONVINCIE I CANTIERI 16

Sette regioni contro la nuova procedura e tante incertezze nei comuni - CHIARIMENTO RINVIATO - Ora che la Camera ha dichiarato inammissibile la norma interpretativa, bisognerà attendere almeno il mille proroghe

MODULI GIÀ PRONTI SOLO IN POCHE CITTÀ 18

PIANO PER IL SUD UNA STRATEGIA SEMPRE IN RITARDO 19

ONOREVOLI A RISCHIO PENSIONE 20

In caso di elezioni i 341 neofiti non avrebbero diritto all'assegno

LE REGIONI SPINGONO LE START UP ROSA 21

Nuovo bando da 27 milioni in Puglia: duecento domande in dieci minuti

APPRENDISTATO, PIÙ FACILI LE REGOLE DELL'ASSUNZIONE 22

Uguali vantaggi in azienda con una delle 4 tipologie

PERCORSO FORMATIVO EQUIPARATO ALLA SCUOLA 23

È NUOVO L'IMMOBILE CHE CAMBIA TETTO E MURI 24

L'inquadramento della tipologia varia se si altera la struttura

ITER E MODULI UNICI IN TRENTINO 25

NON SI RISPETTA IL PATTO CON IL LEASE BACK DELLA SEDE 26

L'edificio del comune è patrimonio indisponibile

VIETATO FARE DEBITI PER SPESE CORRENTI 28

LA CONDANNA - Gli amministratori che hanno deliberato l'operazione non consentita pagheranno il quintuplo dell'indennità di carica

C'È CATTIVA GESTIONE ANCHE PER SCIATTERIA 29

IL PRINCIPIO - L'uso improprio delle risorse va sanzionato pure se non c'è appropriazione Coinvolti dirigenti e revisori (se sono mancati i controlli)

I DANNI DA APPALTO SFUMATO 30

UN BIVIO PER I «PICCOLI» SUL TURNOVER AL 20% 31



APPALTI SOTTO MONITORAGGIO.....	32
<i>Pagamenti anche con carta di credito o rid purché sempre tracciabili</i>	
L'IMPRESA DEVE AVERE UN CONTO DEDICATO	34
L'IMPUGNAZIONE AL TAR PUÒ SCATTARE A FINE GARA.....	35
ANCHE IL CONCORSO PUBBLICO «ENTRA» NELLA BORSA LAVORO	36
<i>LE TIPOLOGIE - Le procedure da far confluire verranno individuate da un decreto ministeriale ora allo studio</i>	
PARI OPPORTUNITÀ: GUARDIA PIÙ ALTA.....	37
<i>DEBUTTO NELLA PA - Per la prima volta una normativa nazionale prevede la tutela contro il mobbing definendolo come violenza morale e psichica</i>	
ITALIA OGGI	
OBLIO SU SERVIZI E AMBIENTE.....	38
SULLE PENSIONI ORA I CONTI TORNANO	41
<i>Garantito il risparmio di circa 40 mld di euro in 10 anni</i>	
IL NIPOTE LAVORERÀ PIÙ DEL NONNO	43
I COMUNI LOMBARDI APRONO AI GIOVANI.....	46
LA REPUBBLICA	
IL WELFARE DEI GIOVANI È LA FAMIGLIA.....	47
<i>Bankitalia: figli disoccupati e padri impiegati, così si creano ingiustizie</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
UN SINDACO E UNA MAPPA PER SALVARE POMPEI.....	48
<i>Una mappa casa per casa per monitorare il sito</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
UTILITIES, NUOVI DUELLI SOTTO I CAMPANILI	50
<i>Le dismissioni legate al servizio idrico mutano i profili delle municipalizzate. La prima sfida è tra Iren e Acea</i>	
SPRECHI LA SPAZZATURA? BUTTIAMO VIA UN TESORO.....	51
<i>Solo il 14% dei rifiuti è sfruttato per produrre energia - In Europa si va dal 30 al 60%. Al Sud appena 6 impianti</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTTE LE NOVITÀ DELLA RIFORMA DEI CONGEDI DOPO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DEL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta Ufficiale n. 265 del 12 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 12 novembre 2010, n. 187 Misure urgenti in materia di sicurezza.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 ottobre 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 1° ottobre 2009 nel territorio della provincia di Messina.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 ottobre 2010 Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Calabria. (Ordinanza n. 3902)

La Gazzetta Ufficiale n. 266 del 13 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 ottobre 2010 Proroga dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il giorno 22 ottobre 2008 nel territorio della provincia di Cagliari.

NEWS ENTI LOCALI**CONFEDILIZIA****Da oggi riscaldamenti accesi al Sud e isole**

Da oggi potranno accendere gli impianti di riscaldamento gli abitanti di città capoluogo di provincia come Andria, Bari, Barletta, Benevento, Brindisi, Cagliari, Carbonia, Caserta, Catanzaro, Cosenza, Iglesias, Imperia, Latina, Lecce, Napoli, Olbia, Oristano, Ragusa, Salerno, Sanluri, Sassari, Taranto, Trani, e, in generale, di tutti i Comuni situati nella "Zona climatica" contraddistinta dalla lettera C, con orario massimo di accensione giornaliero pari di norma a 10 ore. Lo comunica la Confedilizia, ricordando che le accensioni delle caldaie sono scadenzate - ai sensi del D.P.R. n. 412 del 1993 - in differenti periodi a seconda della zona climatica in cui i singoli Comuni sono inseriti, mentre i Comuni non presenti in alcuna delle zone in questione sono disciplinati da apposito provvedimento del Sindaco. In particolare, la legge ha distinto sei diverse zone ("A", "B", "C", "D", "E", "F") ed ha imposto per ogni zona precisi criteri relativi al periodo di accensione degli impianti ed all'orario giornaliero massimo di accensione degli stessi. I Sindaci dei Comuni possono tuttavia ampliare, a fronte di comprovate esigenze, i periodi annuali di esercizio e la durata giornaliera di accensione dei riscaldamenti, dandone immediata notizia alla popolazione. Al di fuori di tali periodi, gli impianti termici possono essere attivati solo in presenza di situazioni climatiche che ne giustificano l'esercizio e, comunque, con durata giornaliera non superiore alla metà di quella prevista a pieno regime. E' prevista la sanzione amministrativa da un minimo di 500 euro ad un massimo di 3.000. Per conoscere la "Zona climatica" di appartenenza del proprio Comune.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIARIA****Università, Cig, ticket, enti locali, ecco le misure**

Misure per lo sviluppo pari a 5,7 miliardi nel 2011 a livello di cassa e a 6,1 miliardi a livello di competenza. Cifre inferiori ai 7 miliardi indicati dal Ministro dell'economia per le 'esigenze' che si sarebbero volute soddisfare, ma la difficoltà nel reperire le coperture ha indotto l'esecutivo a fermarsi prima. Niente più legge di stabilità tabellare. Quella approvata oggi in Commissione bilancio alla Camera è un provvedimento che assomiglia alle finanziarie tradizionali degli anni passati, anche se ovviamente meno corposo. E dal prossimo anno si passerà alla sessione di bilancio europea. In sospeso, ancora, l'ecobonus del 55% sulle spese per le ristrutturazioni edilizie finalizzate al risparmio energetico. Il vice ministro all'economia, Giuseppe Vegas, ha ipotizzato che la proroga dell'incentivo possa essere introdotta in finanziaria durante l'esame dell'Aula e si è riservato ulteriori approfondimenti sui costi e gli effetti in termini di sviluppo dell'economia. Fibrillazioni in Commissione bilancio. Alla prima votazione il governo è stato battuto su un emendamento dell'Mpa votato dal Fli e dalle opposizioni. Ma anche dopo la presentazione del maxi emendamento che anticipava le misure per lo sviluppo, come chiesto da Futuro e Libertà, il governo ha rischiato di andare sotto. Alla fine l'accordo politico in Commissione ha tenuto. Dopo il monito del Presi-

dente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ad approvare la legge di stabilità, non dovrebbero verificarsi in Aula colpi di scena. In caso di fiducia il Fli ha già fatto sapere che si asterrà per poi dare sì al voto finale sul provvedimento. Ecco le principali misure. **UNIVERSITÀ** - Il fondo ordinario viene incrementato di 800 milioni. Questa cifra include le risorse per l'assunzione degli assistenti. **RICERCA E BORSE DI STUDIO** - 100 milioni per il vaucher fiscale a favore delle imprese che investono in progetti di ricerca nelle università. Ulteriori 100 milioni sono previsti per le borse di studio e il prestito d'onore. **AMMORTIZZATORI SOCIALI** - Il complesso dello stanziamento vale circa 1,5 miliardi e include la proroga per la cassa integrazione in deroga e per gli altri strumenti di sostegno al reddito. **SALARIO DI PRODUTTIVITÀ** - 835 milioni per la defiscalizzazione per il 2011 del salario di produttività per i redditi fino a 40.000 euro. **TICKET** - 347 milioni per l'abolizione per 5 mesi del ticket sulla specialistica e la diagnostica. Senza rifinanziamenti successivi il ticket verrebbe ripristinato da giugno. **MISSIONI INTERNAZIONALI** - 750 milioni per la proroga del finanziamento alle missioni internazionali di pace fino al 30 giugno 2011. **PATTO STABILITÀ INTERNO** - il maxi emendamento del governo ha introdotto norme applicative per il patto di

stabilità delle Regioni che dovranno garantire una riduzione del deficit pari a 4,5 miliardi per il 2011, come stabilito dalla manovra di luglio. Viene introdotta però una maggiore flessibilità prevedendo che le spese non devono superare la media del triennio 2007-9 ridotta del 12,3% per quelle di competenza e del 13,6% per quelle di cassa (il calcolo quindi non è più un solo anno). Maggiore flessibilità viene prevista anche per province e comuni. **ICI** - I Comuni riceveranno 344 milioni per i mancati rimborsi relativi all'anno 2008. Inoltre, per velocizzare i pagamenti da parte dei Comuni verso le imprese fornitrici, viene istituito un fondo di 60 milioni di euro per il 2011 finalizzato al pagamento degli interessi passivi maturati dai municipi per il ritardato pagamento. **SCUOLA PARITARIA** - stanziati 245 milioni. **FAS** - 1,5 mld per il 2012 del Fondo aree sottoutilizzate può essere destinato all'edilizia sanitaria. Di queste risorse l'85% deve essere destinato al Sud e il 15% al Centro e al Nord. **PACCHETTO FISCALE** - vale 588 milioni in termini di cassa e circa 900 in termini di competenza. Comprende interventi sul leasing immobiliare, l'inasprimento della lotta all'evasione e l'aumento delle sanzioni sul ravvedimento operoso. **5 PER MILLE** - previsti 100 milioni. **CARABINIERI** - 30 milioni per le esigenze del parco auto. **STABILIZZAZIONE LSU** - LI-

BRI DI TESTO - Rientrano in un stanziamento complessivo di 375 milioni che dovrà essere ripartito con provvedimenti successivi. Con lo stesso stanziamento si dovrà far fronte agli impegni dello Stato italiano per la partecipazione a banche e organismi internazionali. **TRASPORTO FERROVIARIO** - Il maxi emendamento precisa i criteri per la ripartizione di 425 milioni di euro, già previsti, per l'acquisto di treni per il trasporto regionale e locale. La ripartizione deve tenere conto degli investimenti effettuati con risorse regionali proprie, degli aumenti tariffari in cui risulti l'incremento del rapporto tra ricavi da traffico e corrispettivi, dell'incremento del carico medio dei passeggeri. **STRADE SICURE** - per le accresciute esigenze di controllo delle strade da parte delle forze armate e forze di polizia sono stanziati 36,4 milioni per il 2011. **GIOCHI** - dal pacchetto è stimato un gettito compreso tra 400 e 500 milioni. Sanzioni fino a 1000 euro e chiusura dell'attività per i gestori che non rispettano il divieto per i minori di 18 anni. Stretta sanzionatoria anche nei confronti di chi occulta le giocate o fa 'giocate simulate' con l'obiettivo di evadere il fisco. Previste misure di contrasto al gioco illecito e maggiori controlli sulla raccolta. **EDITORIA** - 100 milioni in più nella tabella C dove già erano previsti 190 milioni. Si arriva così a 290 milioni ripristinando le cifre che

erano state tagliate. Un altro stanziamento di 30 milioni riguarda i giornali e serve a far fronte all'aumento del prezzo della carta. **TV LOCALI E RADIO LOCALI E NAZIONALI** - gli incentivi a sostegno del settore sono incrementati di 45 mi-

lioni per l'anno prossimo. **TORINO-LIONE** - Rete ferroviaria italiana può destinare 35,6 milioni, a valere sul contratto di programma 2007-2011, per i maggiori oneri derivanti dal cambiamento del tracciato. La cifra serve per la fase di

studio e progettazione. **TUNNEL DELLA MADDALENA** - 12 milioni per completare il finanziamento del progetto definitivo del tunnel esplorativo. **PARCHI** - Per il personale dei parchi arrivano 35 milioni e 5 per il personale dell'Ispra

(Istituto superiore per la ricerca ambientale). Si tratta, comunque, di cifre ben al di sotto delle richieste del Ministero dell'Ambiente per il comparto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CROTONE**

Il Comune installa le strisce rosa

"Il colore rosa si aggiunge ai tradizionali bianco, blu e giallo della segnaletica stradale". Il Comune di Crotona sta installando le prime "strisce rosa", i parcheggi destinati alle donne in gravidanza e a quelle con bambini fino ad un anno d'età.

"Un gesto di cortesia - spiega un comunicato - che si chiede agli automobilisti crotonesi di cedere, galantemente, il passo alle donne in attesa per rendere meno faticosa la ricerca di un parcheggio". Per evidenziare maggiormente i parcheggi rosa, oltre alle tradiziona-

li strisce il cui colore rosa affianca gli altri colori, sono stati posizionati dei cartelli dove fa bella mostra una cicogna, il simbolo della natalità. "I parcheggi rosa - continua il comunicato - sono un'iniziativa voluta dal Sindaco Peppino Vallone e portata avanti dall'Assessore

alla Viabilità Nino Corigliano". I cartelli ed i parcheggi sono stati posizionati davanti ai principali uffici pubblici, banche, scuole, strutture sanitarie. Sono previste, quindi, postazioni gratuite e il permesso potrà essere richiesto al comando dei vigili urbani.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Accordo Chiamparino-Brunetta, riforma estesa a tutti comuni

Prosequire nella collaborazione già avviata nel 2009 a Torino per applicare la "riforma Brunetta" a tutte le amministrazioni locali: questo il senso del protocollo d'intesa che è stato firmato oggi dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino e dal ministro della Pa Renato Brunetta. "L'accordo che abbiamo sottoscritto lo scorso anno all'assemblea di Torino ha consentito di sviluppare una sperimentazione che ha interessato più di 400 comuni", ha spiegato Chiamparino. "Si tratta adesso di recepire le risultanze di quell'attività", proseguendo così sulla strada della nostra collaborazione, che ha avuto un'altra tappa importante con l'accordo siglato con la Civit. "Come Anci siamo favorevoli ad una riforma che privilegi la produttività, anche se questo obiettivo deve fare i conti con i "tagli" delle risorse sulla produttività previsti dall'ultima manovra, ha precisato il presidente Anci. Da parte sua il ministro Brunetta ha sottolineato il valore dell'intesa che, rispetto al passato, introduce la novità della formazione per tutte le amministrazioni comunali. "Grazie all'utilizzo di una piattaforma di formazione a distanza riusciremo ad entrare in tutti i Comuni, in modo da completare quel percorso di modernizzazione della Pa che si basa su trasparenza, produttività, efficienza e customer satisfaction", ha precisato il ministro Brunetta. A svolgere le attività di supporto e di assistenza tecnica per la formazione a distanza previste dal protocollo sarà la società Formez Italia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PON SICUREZZA**

Partono i nuovi progetti

Il comitato di valutazione del programma operativo nazionale "sicurezza per lo sviluppo - obiettivo convergenza 2007-2013" ha approvato 9 nuovi progetti per la realizzazione dei centri polifunzionali destinati ad immigrati extracomunitari regolari. L'organismo ha ammesso a finanziamento 4 progetti in Puglia, 4 in Calabria e 1 in Sicilia. Tutti prevedono la nascita di strutture che offriranno servizi di orientamento e formazione per favorire l'accoglienza e l'inserimento culturale e lavorativo degli stranieri regolarmente residenti. alcuni progetti prevedono che i centri polifunzionali vengano realizzati su beni confiscati alla criminalità organizzata. E' il caso di quelli presentati dal Comune di Brindisi e dal consorzio di Comuni "crescere insieme" (provincia di Vibo Valentia). Tutti i progetti approvati questa mattina, per uno stanziamento complessivo di 5.854.038,70 euro, rientrano nell'obiettivo operativo 2.1, «migliorare la gestione dell'impatto migratorio», una delle linee di intervento del programma a cui sono destinate più risorse finanziarie. Il Pon sicurezza, di cui è titolare il ministero dell'Interno - dipartimento della pubblica sicurezza, è cofinanziato dall'Unione europea.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIARIA****Governmento taglia sui comuni, sindaci sul piede di guerra**

Il barometro dei rapporti tra il Governo e i Comuni segna che la tempesta è in arrivo. La delusione dei sindaci per le misure contenute nella nuova versione della legge di stabilità, approvata questa mattina in Commissione Bilancio della Camera, è tanta e rischia di complicare il dialogo che fino ad ora c'era stato con l'esecutivo centrale sull'attuazione del federalismo fiscale. Dall'assemblea dell'Anci che si è chiusa oggi a Padova, il direttore dell'associazione riparte con un mandato molto chiaro: non fare sconti ad un Governo che dopo mesi di trattative ha tradotto le richieste dei sindaci solo in una parziale restituzione dei fondi legati alla soppressione dell'Ici sulla prima casa e ad un leggero allentamento del patto di stabilità interno. Se il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha parlato di "bicchiere mezzo vuoto" perché sull'Ici "si tratta comunque di una parziale restituzione di quello che ci è dovuto" mentre sul patto di stabilità, invece, "è stata stravolta la nostra richiesta, perché quei 480 milioni sono vincolati a interventi di protezione civile, e a situazioni specifiche come l'Expo di Milano o l'agenzia europea di Parma". Più diretto nei confronti del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. "Tremonti aveva preso con noi un impegno preciso per 400 milioni sul patto e 260 milioni sull'Ici. È chiaro che oggi, vincolando a interventi specifici i 480 milioni di ossigeno concessi sul Patto, quell'impegno del ministro viene meno". L'assemblea di Padova, l'ultima guidata da Chiamparino che a primavera vedrà il suo secondo mandato da sindaco esaurirsi,

è stata considerata un'occasione persa di confronto con il governo anche sul federalismo fiscale. Assente il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e quelli del Carroccio, Calderoli e Maroni, l'esecutivo ha inviato oggi il sottosegretario all'Interno, Michelino Davico, a fornire una spiegazione sulle restrizioni della legge di stabilità. "I soldi sono pochi e i tagli saranno inevitabili per tutti" ha argomentato Davico. Troppo poco per i sindaci che invece hanno fissi davanti agli occhi alcuni esempi (Expo Milano e Padova), considerate corsie preferenziale a danno di tutto il sistema municipale. Oggi Alemanno ha provato a diffondere un po' di ottimismo illustrando la possibilità di reperire altri 360 milioni che potrebbero essere utilizzati per mitigare i tagli: un'ipotesi allo studio che però deve essere ancora

strutturata e che comunque è fuori dalla legge di stabilità. Per ora la posizione più condivisa dalla base dell'associazione è quella che è stata espressa da Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci piccoli Comuni. "Il maxiemendamento presentato dal Governo non solo non risponde alle questioni di elementare buon senso che avevamo proposto per modificare l'irragionevole normativa vincolistica relativa al personale, che sta provocando veri e propri problemi di grande difficoltà nella erogazione dei servizi pubblici locali, ma ha anche colpito pesantemente attraverso il dimezzamento del limite dell'indebitamento consentito, le capacità e le possibilità di investimento di tutti i Comuni e dei piccoli in particolare".

Fonte ASCA

STORIE

La class action può attendere, contro la Pa basta la diffida

La diffida mette l'amministrazione in un angolo. Il primo passaggio della class action è sufficiente per costringere gli uffici pubblici a rispettare gli obblighi. I permessi di soggiorno per gli extracomunitari arrivavano ben oltre i termini previsti dalla legge? La diffida ha velocizzato le pratiche. La Asl si era presa mesi, invece di giorni, per pronunciarsi su una richiesta di invalidità civile? La diffida è servita per estrarre il fascicolo dal dimenticatoio in cui era finito. La frana aveva interrotto la viabilità ferroviaria e stradale? Dalle Ferrovie hanno prontamente rimediato, pungolati anche dalla diffida. La class action nella pubblica amministrazione, insomma, ancora non si vede, ma qualcosa comincia a muoversi. Con risultati che lasciano ben sperare. Certo, il bilancio è ancora provvisorio e, soprattutto, riguarda un "pezzo" della riforma, ovvero quella parte che – come prevede il decreto legislativo 198/2009 – dà al cittadino la possibilità di chiedere all'ufficio pubblico di rispettare gli impegni. Se dopo novanta giorni l'amministrazione pubblica continua a far finta di nulla, si passa alla fase due, quella della class action vera e propria, con ricorso davanti al giudice amministrativo. A differenza del primo, questo secondo passaggio è

però ancora nebuloso, perché mancano alcuni importanti tasselli. A partire dai decreti che devono stabilire gli standard qualitativi ed economici a cui le amministrazioni si dovranno conformare e che rappresenteranno il parametro di valutazione del loro operato. Di quei decreti ancora non c'è traccia. E la crisi politica certamente non fa confidare in un'accelerazione. Può confortare il fatto che l'azione collettiva è comunque già permessa per un ampio ventaglio di casi, quelli dove la legge ha già fissato termini da rispettare e che la direttiva firmata dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, all'inizio dell'anno aveva messo sotto il faro della class action. Ma anche in questo caso le prime certezze si sono un po' incrinare. Per ora, insomma, di sicuro c'è solo la diffida. E la diffida ha finora dimostrato di poter funzionare. Come dicono alcuni casi affrontati dalle associazioni di consumatori. Per il momento si tratta di un quadro parziale, perché la legge non ha previsto un monitoraggio di questa parte della riforma. A differenza dei ricorsi – che il decreto 198/09 prevede debbano essere notificati alla Pubblica amministrazione e al momento non ne risulta alcuno – per le diffide non esiste un analogo obbligo. «In questo senso

sarebbe opportuna – spiega Carlo Deodato, capo di gabinetto della Pubblica amministrazione – una modifica legislativa. Ci siamo comunque attivati per capire come sta funzionando la class action e il 24 novembre avremo un incontro con le associazioni dei consumatori per fare il punto sulla novità. In particolare, per capire come stanno andando le diffide, che rappresentano comunque uno strumento di pressione sulle amministrazioni. L'obiettivo della riforma, infatti, non è tanto quello di accrescere il contenzioso amministrativo, quanto di offrire al cittadino un efficace strumento di rappresentazione delle inefficienze e dei disservizi che costringa le amministrazioni a ripristinare gli standard di qualità prima che la questione venga portata all'attenzione del giudice, che ne sarà investito solo nell'ipotesi di una persistente inerzia degli uffici». Su questa linea si è mossa Cittadinanzattiva. Ha infatti presentato numerose diffide, alcune delle quali andate a buon fine. La questura di Roma, chiamata in causa per i ritardi nel rilascio dei permessi di soggiorno a cittadini extracomunitari, è corsa ai ripari. Lo stesso ha fatto il comune di Cineto Romano, che aveva temporeggiato nel concedere il rimborso per la tassa di depurazione pagata illegittima-

mente dai cittadini: ricevuta la diffida, ha avviato le pratiche per restituire i soldi. Sempre Cittadinanzattiva ha avuto soddisfazione dall'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, la quale aveva "dimenticato" la richiesta di un paziente oncologico perché gli venisse accertata l'invalidità civile. La domanda era stata spedita a maggio 2009 e a marzo di quest'anno, quando è partita la diffida, l'interessato era ancora in attesa di risposta. Ben oltre i termini, dunque, fissati dalla legge, che nel caso di pazienti affetti da tumore impone all'azienda sanitaria di effettuare l'accertamento dell'invalidità civile entro 15 giorni dalla presentazione della domanda. Ha avuto successo anche l'azione intentata da Confconsumatori, che aveva chiesto a Rfi (rete ferroviaria italiana) di ripristinare con urgenza un tratto di linea tra Benevento e Foggia, interrotto dalla frana di Montaguto nel marzo scorso. «Il blocco della viabilità ferroviaria e in parte di quella stradale – spiega l'avvocato Antonio Pinto, presidente di Confconsumatori Puglia – provocava gravi disagi, anche perché rendeva problematico il collegamento Lecce-Roma. Ad aprile si è, pertanto, pensato di presentare la diffida. Dal ministero delle Infrastrutture è subito arrivata la risposta, con la quale si chiariva

l'iter degli interventi e la tempistica. Come promesso, a giugno è stata ripristinata la viabilità». Si può pensare che a indurre l'amministrazione a non perseverare nell'inadempienza sia lo spauracchio del ricorso, con le relative conseguenze nel caso i giudici diano ragione al cittadino. Infatti, per quanto la class action pubblica non preveda – a differenza di quella privata – il risarcimento del danno, resta il fatto che il dipendente responsabile del disservizio

ne deve rispondere personalmente. Anche di fronte a tali prospettive, comunque, alcune amministrazioni preferiscono tirare dritto e ignorare la diffida. Lo ha fatto, per esempio, Equitalia-Gerit per il Lazio, chiamata in causa da Cittadinanzattiva per l'iscrizione di ipoteche in presenza di debiti inferiori agli 8mila euro, pratica vietata dalla legge. I novanta giorni della diffida, partita a metà marzo, sono trascorsi senza risposta e ora l'associazione di consu-

matori sta valutando le prossime mosse. Il passo successivo è l'azione collettiva, che è possibile intentare solo se la diffida non ha avuto esiti. Ma qui si aprono alcuni problemi, legati al fatto che la class action davanti al tribunale non è ancora totalmente operativa. C'è chi sostiene che anche in mancanza dei parametri di qualità sia possibile ricorrere al Tar. Ma solo se l'azione collettiva rientra fra quelle previste dalla direttiva Brunetta. C'è, però, an-

che chi sostiene che la stessa direttiva debba attendere l'arrivo dei parametri e che, pertanto, non possa considerarsi efficace. Si aspetta, dunque, il verdetto dei giudici, attivati da qualche ricorso di chi sposa la prima tesi. Fino ad allora la class action brancolerà nel buio. Diffide a parte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi

La legge di stabilità – *Il Lavoro* - Aiuti alla ricerca/Uno strumento snello e flessibile

Sui voucher tecnologici la Lombardia fa da apripista

Gli innovation voucher? In Lombardia sono una realtà da sette anni e recentemente hanno seguito la stessa pista anche Calabria, Puglia e Piemonte. La misura, prevista dal maxi emendamento alla legge di stabilità e che scatterà dal gennaio 2011, mette a disposizione una somma di 100 milioni a favore delle Pmi che affideranno ricerca e innovazione a università o centri di ricerca. Ma già nel 2003, con l'azione promossa da Finlombarda e prevista con il Piano Minerva, la regione Lombardia aveva stanziato 1,5 milioni per incentivare start up o spin off e per promuovere le tecnologie innovative nel tessuto produttivo locale sull'esempio di alcune best practice internazionali. L'anno successivo, con "Misura Intec Voucher" altri 2 milioni di euro sotto forma di "buoni tecnologici" vengono lanciati (e alla fine ne verranno utilizzati 400) per favorire assegni di ricerca, assisten-

za brevettuale, supporto alla due diligence tecnologica (assistenza da parte di università o centri di ricerca per la valutazione del livello di innovatività e di competitività delle tecnologie proposte in un progetto imprenditoriale) e supporto alla business evaluation (valutazione sotto il profilo economico-finanziario dei progetti d'innovazione o di trasferimento tecnologico). Un'ulteriore implementazione scatta nel 2006 con Ingenio, che attiva 30 milioni di euro e che consente agli imprenditori di usufruire di un pacchetto molto flessibile e personalizzato di servizi, mentre nel 2009 con la "Dote ricerca applicata" è stato intensificato il partenariato tra università e imprese, con un impegno finanziario regionale di 1,1 milioni di euro, che quest'anno, considerando anche la "Dote ricercatori", salirà oltre i 58 milioni. Sempre nel 2010, poi, nell'ambito dell'accordo di programma quadro tra Regione Lom-

bardia e sistema camerale lombardo sono stati varati voucher per 3 milioni di euro indirizzati a favorire processi di innovazione tecnologica delle micro imprese e delle Pmi. «Non a caso i voucher - spiega Marco Nicolai, direttore generale di Finlombarda - sono nati in Lombardia, dove l'attenzione alla sussidiarietà è alta: si sono cercate modalità di supporto dove fosse protagonista l'impresa e non l'operatore pubblico o privato». Con il sistema dei "buoni", «l'incentivo è spostato dall'offerta alla domanda - aggiunge Nicolai -, eliminando o riducendo l'autoreferenzialità degli erogatori di servizi, che talvolta strutturano la propria proposta in funzione dei propri costi e della propria organizzazione e non della reale esigenza e domanda dei potenziali beneficiari». Un altro vantaggio, secondo Nicolai, è che il sistema di voucher sana l'asimmetria informativa di mercato: i fruitori spesso non sanno

quali siano i potenziali fornitori di un servizio in grado di rispondere alle loro esigenze. «Abbiamo dovuto predisporre un sistema di accreditamento che misuri capabilities, potenzialità di erogare adeguatamente i servizi e performance nel tempo, consentendo ai beneficiari del servizio di poter scegliere e di premiare i soggetti più qualificati». Infine, in tema di semplificazione, «il voucher - conclude il direttore generale di Finlombarda - è tendenzialmente automatico, di importo contenuto, ma veloce da ottenere e snello da spendere. Affinchè sia fruibile, non può essere attivato a bando, ma a sportello. La continuità nel tempo e la fruibilità immediata permettono di adattare il sussidio ai tempi dell'impresa e non i tempi dell'impresa ai cicli della burocrazia pubblica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Biscella

La legge di stabilità – Gli immobili

La Scia non convince i cantieri

Sette regioni contro la nuova procedura e tante incertezze nei comuni - CHIARIMENTO RINVIATO - Ora che la Camera ha dichiarato inammissibile la norma interpretativa, bisognerà attendere almeno il mille proroghe

Tutto da rifare, o quasi. Boccia la norma interpretativa che avrebbe dovuto chiarire l'applicabilità della Scia all'edilizia, restano i dubbi, le incertezze e gli orientamenti diversificati di regioni e comuni. Secondo la legge 122/2010, la segnalazione certificata di inizio attività – Scia, in sigla – sostituisce la Dia e consente di avviare subito i cantieri, senza aspettare 30 giorni. A più di tre mesi dalla sua entrata in vigore, però, i contorni della semplificazione restano sfocati. La Scia è una legge dello Stato, ma sette regioni l'hanno impugnata davanti alla Corte costituzionale nell'ambito dei ricorsi contro la manovra finanziaria, e almeno quattro di quelle a statuto ordinario – interpellate dal Sole 24 Ore – affermano che non si applica sul proprio territorio: Toscana, Lazio, Basilicata e Molise. Se poi si conteggiano anche quelle a statuto speciale (dove peraltro la Scia fa salva l'autonomia locale) il numero sale a sette: praticamente una regione su tre. Attenzione, però, a non considerare questi orientamenti come regole scolpite nella pietra. Di fat-

to, poche regioni hanno formalizzato la propria posizione: la Calabria cita la Scia nella legge regionale sul piano casa, la Lombardia ha recepito in una circolare la nota esplicativa compilata il 16 settembre dal ministero della Semplificazione, e anche Abruzzo e Valle d'Aosta hanno messo nero su bianco il nuovo titolo edilizio. Ma c'è anche chi, come l'Emilia Romagna, pur avendo impugnato davanti alla Consulta la legge istitutiva della Scia, non contesta l'immediata applicabilità e sta anzi preparando chiarimenti amministrativi e modifiche legislative. Con molto realismo, l'assessore pugliese Angela Barbanente riassume così la situazione in cui si trovano tanti amministratori regionali: «Dare un orientamento diverso da quello ministeriale sarebbe imprudente e potrebbe generare ulteriore confusione: proprio per questo non abbiamo fatto circolari. Allora, visto che siamo in materia di legislazione concorrente, tanto vale attendere la pronuncia della Corte costituzionale». Anche l'Ance, dopo che la propria commissione urbanistica aveva espresso posi-

zione contraria, ha assunto una linea più sfumata: la Scia è legge e vale per l'edilizia, ma bisogna affrontare gli ostacoli applicativi. «La realtà non sempre corrisponde a ciò che si dichiara nelle sedi ufficiali», commenta un dirigente comunale che sta seguendo il dossier. In prima linea, del resto, ci sono proprio i comuni, chiamati a fare i conti con le esigenze di imprese e professionisti: a Roma ad esempio, non esistono moduli per la Scia, ma se un professionista la presentasse, l'ufficio non la respingerebbe (si veda l'articolo a fianco). Altro discorso, se mai, sarebbe trovare un geometra o un architetto che si assuma la responsabilità di avviare il cantiere senza attendere i 30 giorni richiesti dalla Dia. In tutto questo scenario, la speranza di un chiarimento era legata al maxi emendamento alla legge di stabilità ora in corso di approvazione, nel quale era stata inserita una norma che – di fatto – avrebbe tradotto in legge l'orientamento ministeriale. In pratica, si precisava che la Scia si applica ai cantieri e sostituisce la Dia, ma non la Super-Dia (cioè, la Dia che in certi casi

può essere usato al posto del permesso di costruire). Inoltre, veniva abbreviato da 60 a 30 giorni il termine per i controlli comunali e veniva richiamato tutto l'impianto sanzionatorio contenuto nel testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). Peccato, però, che la commissione Bilancio della Camera abbia dichiarato inammissibile questo capitolo del maxi emendamento, perché di natura non finanziaria. I tecnici del ministero della Semplificazione ora guardano al decreto milleproroghe di fine anno: potrebbe essere quello il veicolo giusto in cui inserire la norma interpretativa. Altrimenti, bisognerà aspettare le conclusioni del tavolo ristretto istituito nell'ambito della Conferenza unificata o la pronuncia della Corte costituzionale. «Nella migliore delle ipotesi si andrà a fine anno – osservano dall'Ance, l'associazione dei costruttori – ma è adesso che sarebbe servita una precisazione definitiva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eleonora Della Ratta
Cristiano Dell'Oste**

La norma

La manovra d'estate (legge 122/2010 che ha convertito il DL 78) ha introdotto la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) nell'articolo 19 della legge 241/1990. Inizialmente pensato per le attività commerciali, il nuovo adempimento è stato esteso all'edilizia nell'iter parlamentare.

La procedura

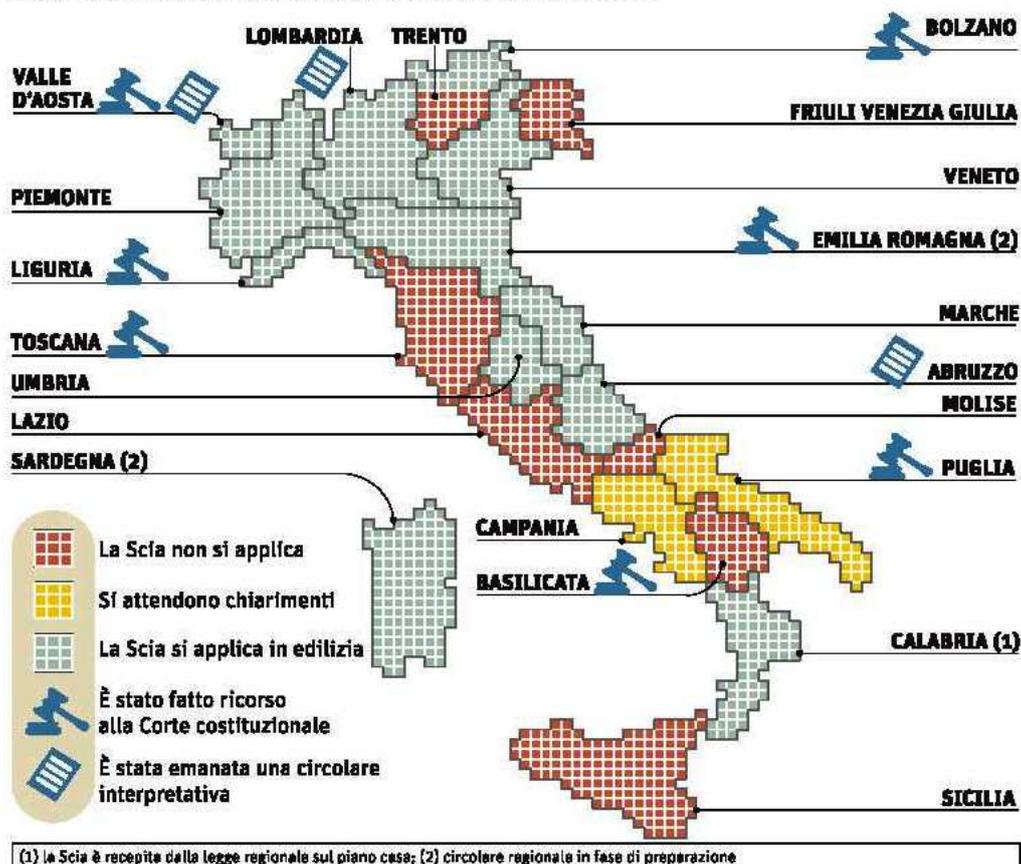
La Scia va accompagnata dalle attestazioni e dalle asseverazioni dei tecnici abilitati, e consente di avviare i lavori il giorno stesso della sua presentazione.

I controlli

In caso di irregolarità, il comune ha 60 giorni ordinare la sospensione dei lavori. Dopo, può intervenire solo nei casi più gravi.

La mappa

Le indicazioni fornite dagli uffici regionali sull'applicazione della Scia



Sul campo – L'applicazione delle novità

Moduli già pronti solo in poche città

Scia o Dia? Il dilemma è questo. La segnalazione certificata di inizio attività, introdotta con la manovra estiva (legge 122/2010), lascia ancora spazio a dubbi e interpretazioni che variano non solo a seconda della regione, ma praticamente di città in città. La tendenza generale va in direzione di una semplificazione: laddove non era già previsto, infatti, diventa possibile l'inizio dei lavori nel giorno stesso della segnalazione, senza attendere i 30 giorni dalla presentazione della documentazione in comune. Dopotutto, come rileva un funzionario comunale, «la Scia è prevista da una legge nazionale, e chi la rifiuta si espone, come minimo, al rischio di un contenzioso». Non è un caso che, fatta eccezione per la

circolare dell'Anci Toscana del 27 settembre scorso, nessuno abbia messo nero su bianco un'opinione contraria a quella espressa dieci giorni prima dal ministero della Semplificazione. Questo, però, non vuol dire che la vecchia Dia scompaia, anzi. È ancora questo il documento che va per la maggiore. D'altra parte, negli uffici comunali si cerca di seguire il buon senso, in attesa di fare chiarezza. «La norma non è univoca, tanto che abbiamo deciso di consultare anche degli avvocati – spiegano ad esempio dal settore edilizia privata del comune di Biella –: la Scia esiste, quindi la accettiamo e stiamo predisponendo la modulistica che nelle prossime settimane sarà online. In questa fase transitoria, però, accettiamo anche la

Dia per andare incontro ai cittadini». La stessa linea viene seguita anche da Padova: «Dal 14 ottobre all'11 novembre abbiamo ricevuto dieci Scia – spiega l'ingegner Armandino Stoppa, caposettore dell'edilizia privata –: abbiamo fatto incontri e convegni con i professionisti del territorio per illustrare la nuova modulistica, pronta a giorni, ma fino alla fine dell'anno riceviamo anche le Dia». Tutto l'opposto a Firenze, dove la regione Toscana ha impugnato la legge davanti alla Corte costituzionale, e la Scia non è stata applicata: «Non è prevista, quindi se l'opera non riguarda la parte strutturale basta la procedura di edilizia libera, con l'asseverazione, altrimenti ci vuole la Dia», spiega l'architetto Pasquale Silveri dell'area tec-

nica. Situazione diversa a Roma: i funzionari regionali rispondono «no» alla domanda sull'applicabilità della Scia, ma negli uffici edilizia privata della Capitale non si esclude l'accettazione del nuovo documento. La modulistica, in ogni caso, non è pronta, in attesa di un'indicazione formale a livello regionale. Prudenza a Ragusa, dove per il momento la risposta è univoca: solo Dia. «Se un cittadino deve fare la rimodulazione dei locali interni alla propria abitazione, per esempio, deve presentare una Dia – spiega il geometra Francesco Malandrino dell'ufficio edilizia privata –: non lavoriamo ancora con la Scia perché aspettiamo il recepimento della legge nazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica

Piano per il Sud una strategia sempre in ritardo

Ironia della sorte: il Piano Sud dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri questa settimana, in piena crisi politica. È difficile dire se arriverà davvero al traguardo, ma certo la responsabilità dell'ennesimo rinvio non si potrebbe attribuire solo alla crisi. È da oltre un anno, infatti, che Silvio Berlusconi ha promesso un "nuovo" e decisivo Piano per il Sud. Difficile dire perché finora non sia accaduto nulla, ma è innegabile che il problema dello sviluppo delle regioni meridionali non sia stato una priorità. Alcuni esponenti della maggioranza - non solo della Lega - hanno fatto intendere che di fronte all'inefficienza di regioni e governi locali del Sud è meglio non alimentare dei flussi di spesa che rischiano di generare effetti perversi, favorendo anche corruzione e criminalità. Che ci siano seri problemi nell'utilizzo di risorse pubbliche a fini di sviluppo nel Mezzogiorno è indubitabile. Che ci siano responsabilità gravi delle classi dirigenti meridionali è altrettanto chiaro. Ma non ci si può però fermare qui. Occorre riconoscere le responsabilità non minori dei governi centrali. Nel passato, il centro ha distribuito risorse senza preoccuparsi di valutare l'efficacia della loro allocazione. In pratica, ha a lungo funzionato uno scambio tra centro e periferia: risorse senza controlli e vincoli dati ai governi del Sud, in cambio di consenso per le maggioranze di governo (si pensi, di recente, alle elargizioni graziosamente concesse ad alcuni Comuni "amici" in difficoltà). La responsabilità principale dell'attuale governo va però cercata in un altro aspetto. Limitarsi a restringere i flussi di spesa verso il Sud, anche in concomitanza con l'aggravio dei problemi

di finanza pubblica, finisce per essere una strategia miope, che indebolisce non solo le chance di sviluppo del Sud, ma le prospettive complessive del Paese. Difficilmente l'Italia potrà uscire dalle difficoltà in cui versa senza un allargamento complessivo della base produttiva, una crescita di efficienza delle istituzioni, una riqualificazione dei territori. Restare fermi per non fare peggio porta in realtà a stare comunque sempre peggio; e penalizza seriamente anche il Nord, non solo perché si restringe la domanda complessiva di consumi e di investimenti, ma perché diventa ancora più oneroso il mantenimento di alcune prestazioni in termini di diritti sociali (istruzione, sanità, assistenza) per tutti i cittadini italiani. In definitiva, la responsabilità maggiore della politica è di aver perso il filo di una politica di sviluppo per tutto il Paese, di

cui il Mezzogiorno è componente essenziale. Arriverà al traguardo il Piano Sud? C'è da augurarselo, sapendo però che il nodo cruciale non è l'ennesima rimodulazione contabile e la promessa di una riapertura dei rubinetti di spesa. Né l'impegno, pure positivo, a concentrare le risorse su obiettivi strategici come infrastrutture, sicurezza, ricerca e innovazione. La sfida è mettere in cantiere nuovi strumenti capaci di trasformare risorse e obiettivi in risultati efficaci in tempi ragionevoli. È sul terreno di una strategia di sviluppo credibile che ci sarebbe bisogno di un'innovazione forte. Diversamente, tutto diventerà ancora più difficile, non solo per il Sud, ma per tutto il Paese.

Carlo Triglia

Parlamento – Quasi due terzi dei deputati e dei senatori hanno alle spalle più di due legislature

Onorevoli a rischio pensione

In caso di elezioni i 341 neofiti non avrebbero diritto all'assegno

Un parlamentare ogni tre. Più di 360 tra deputati e senatori siedono in parlamento da più di due legislature. L'Italia non è un paese per giovani e le Camere ne sono lo specchio fedele. Così, con la crisi di governo sempre dietro l'angolo, a un nuovo appuntamento elettorale il parlamento si presenterebbe carico di politici di "lungo corso": venti di loro hanno sulle spalle più di sette mandati e c'è qualcuno che occupava un seggio già nel 1972, durante il secondo governo Andreotti. I neofiti, alla prima esperienza in aula, sono invece poco meno di un terzo del totale. La loro preoccupazione, legata a una prematura caduta del governo, si chiama pensione. Il diritto al vitalizio, infatti, da questa legislatura scatta dopo cinque anni. Se il premier Silvio Berlusconi dovesse cadere, sono 341 quelli che non vedrebbero nemmeno un euro. L'ultima

nutrita pattuglia di eletti, infine, è composta da chi ha all'attivo due legislature. E, se tutti i partiti italiani dovessero seguire la proposta lanciata dai "rottamatori" del Pd, questi 247 parlamentari alle prossime elezioni sarebbero tagliati fuori. Il tetto dei due mandati scatenerebbe una tempesta nella politica. A farne le spese più degli altri sarebbe l'Udc. Alla Camera il partito guidato da Casini salverebbe appena il 17% dei suoi deputati, perdendone 29 su 35. Mentre al Senato il taglio arriverebbe al 28 per cento. Anche l'ultimo nato tra i gruppi parlamentari pagherebbe un prezzo molto alto se dovesse prevalere lo spirito di rinnovamento: Futuro e libertà lascerebbe sul campo quasi l'80% dei suoi rappresentanti a Montecitorio e il 60% a Palazzo Madama. In termini assoluti a perdere più pezzi sarebbero Pdl e Pd. Il primo, nei due rami del parlamento, lasce-

rebbe a casa 241 persone su 368. Il partito democratico, seguendo la regola del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, non ricandiderebbe 203 dei suoi 318 rappresentanti. In entrambi i casi salterebbero molti nomi illustri: per il Pd Emma Bonino (otto mandati) Massimo D'Alema (sette), Angela Finocchiaro (sette), Walter Veltroni (sette), Rosi Bindi (cinque); per il Pdl Altero Matteoli (otto), Fabrizio Cicchitto (sei) Ignazio La Russa (sei), Stefania Prestigiacomo (cinque), Giulio Tremonti (cinque). A sventolare la bandiera del rinnovamento ci sarebbero soltanto Lega Nord e Idv. La prima schiera sotto i due mandati il 61% dei deputati e il 46% dei senatori. Fanno eccezione solo alcuni "grandi vecchi", come Umberto Bossi (sette legislature) e Roberto Maroni (sei). Il partito di Antonio Di Pietro, invece, salverebbe il 54,2% dei rappresentanti

alla Camera e il 58,3% al Senato. Ipotesi di rottamazione a parte, chi vive con apprensione la crisi è di certo il gruppo di 341 "neofiti", alla prima esperienza in aula: sono 240 alla Camera e 101 al Senato. In ballo per loro c'è la pensione. Questa pattuglia potrebbe contenere il nocciolo duro a sostegno di una soluzione parlamentare alla crisi. Governo tecnico o grandi alleanze, l'importante è portare a casa il vitalizio. Di certo non hanno queste preoccupazioni i recordman di longevità della politica: sono Mirko Tremaglia (Fli), Beppe Pisanu (Pdl) e Giorgio La Malfa (Misto). Il primo ha undici legislature alle spalle; dieci gli altri due. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour
Francesco Nariello**

La mappa degli incentivi – In Lombardia la metà delle richieste di contributi per nuove imprese arriva dalle donne

Le regioni spingono le start up rosa

Nuovo bando da 27 milioni in Puglia: duecento domande in dieci minuti

A soli dieci minuti dal debutto i candidati erano più di duecento. Donne, giovani, disoccupati. Ma soprattutto donne. Oggetto del desiderio il bando start up della regione Puglia destinato alle categorie considerate "svantaggiate". Donne appunto, ma anche giovani e disoccupati. Una spinta per facilitare l'imprenditoria in una regione che conta circa 385mila imprese, di cui il 67 per cento è rappresentato da attività individuali. Uno specchio leggermente maggiorato del paese, che conta infatti più di sei milioni di imprese, con un peso di aziende individuali del 55 per cento. E basta muoversi per scoprire le numerose iniziative messe in campo dalle regioni per sostenere l'imprenditoria soprattutto per quei soggetti che, oltre alle difficoltà comuni a tutti, incontrano problemi legati al genere o all'età. **Puglia.** Bastano questi elementi, dunque, per capire l'entità della risposta degli aspiranti imprenditori che, mouse alla mano, hanno scaricato il bando della regione Puglia pochi minuti dopo la sua pubblicazione. Il contributo è importante: 27 milioni di euro che aggiunti ai 16 del primo bando fanno, in totale, ben 43 milioni di euro. Il finanziamento individuale

arriva fino a 400mila euro a fondo perduto per ogni microimpresa, di cui 150mila euro possono essere spesi per investimenti, acquisto di locali, suoli, strumenti e attrezzature e 250mila per i costi di gestione, dunque stipendi, affitti, leasing di attrezzature e bollette. Il tutto per tre anni di esercizio. E proprio nella precedente corsa ai finanziamenti, chiusa a fine luglio del 2009, la presenza femminile si è dimostrata la più pesante: le domande presentate da donne erano il 38 per cento del totale. «Con la nuova edizione del bando start up, unico per dimensioni in Italia – spiega Loredana Capone, vicepresidente della regione e assessore allo sviluppo economico – abbiamo voluto dare alle donne pugliesi la possibilità di compiere una piccola rivoluzione esistenziale avendo fiducia nelle proprie idee e nella propria volontà di farcela». **Veneto.** È partito invece dalla formazione e dall'informazione il lavoro preparatorio che la regione Veneto ha portato avanti per sostenere l'imprenditorialità femminile. Prima del bando, infatti, la regione ha lavorato sulla cultura d'impresa al femminile, sul business plan e sul rapporto con il credito. «Non è una novità – spiega Marialuisa Coppola, asses-

sore all'economia della regione Veneto – che le imprenditrici abbiano un rapporto difficile con il sistema bancario. Il finanziamento ha riguardato infatti, non solo le start up ma anche le imprese al femminile che, con modalità diverse, hanno voluto rinnovare la propria attività». Le risorse messe a disposizione dalla regione sono state superiori a 13,5 milioni di euro. «Un bilancio più che positivo – conclude Coppola – perché quasi l'80 per cento delle domande è stato evaso». **Piemonte.** Ha lavorato sulle difficoltà di accesso al credito, invece, la regione Piemonte. Con un fondo di garanzia (attualmente di 6,9 milioni di euro) istituito nel 2004, cerca di sostenere l'imprenditoria femminile. L'agevolazione consiste in un finanziamento bancario, di massimo 40mila euro e minimo 5mila, con condizioni di particolare favore. **Sicilia.** Ha attinto ai fondi europei la regione Sicilia per sostenere l'imprenditoria femminile. Dal 2009, infatti, con una dotazione di circa 53 milioni di euro, cerca di finanziare imprese nuove, giovanili e femminili. Grazie a questi fondi potranno essere finanziati la realizzazione di nuovi impianti, l'ampliamento di impianto produttivi, la rilocalizzazio-

ne o la diversificazione di impianti produttivi. E per le pmi anche le spese per lo start up e il primo sviluppo dell'attività. **Campania.** Sostegno al lavoro autonomo delle donne anche da parte della regione Campania. Attraverso una legge regionale del 2005, infatti, sono state concesse, ad oggi, agevolazioni per 120 imprese. **Lombardia.** Presenza a maggioranza femminile nel bando nuove imprese promosso dalla regione Lombardia e chiuso a fine luglio: su 399 domande ammesse, infatti, ben 205 riguardavano imprese con titolari donne. **Emilia Romagna.** Nessuna legge specifica a supporto dell'imprenditoria femminile per l'Emilia Romagna perché, come recita una scheda di sintesi del mainstreaming di genere redatta dalla direzione attività produttive, la regione «ritiene da sempre che le imprese gestite da donne siano parte integrata di un sistema d'impresa esteso e continuo su una cultura imprenditoriale diffusa». Queste, però, beneficiano di punteggi aggiuntivi nelle misure d'incentivazione di tutte le principali programmazioni regionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosalba Reggio

Contratti – Intesa sugli aspetti operativi tra il Governo, gli enti locali e i sindacati

Apprendistato, più facili le regole dell'assunzione

Uguali vantaggi in azienda con una delle 4 tipologie

L'apprendistato è il contratto di lavoro che meglio accompagna l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, eppure continua a essere sottoutilizzato. E la crisi lo ha ulteriormente penalizzato. Occorre, perciò, trovare gli strumenti per il rilancio di questa forma contrattuale, scoraggiando l'utilizzo improprio di altri contratti, concorrenti ma con finalità diverse, quali il lavoro a progetto o i tirocini formativi. Parte da queste premesse l'intesa raggiunta a fine ottobre fra Governo, Regioni e parti sociali per il rilancio dell'apprendistato che si pone l'ambizioso obiettivo di dare certezza al quadro giuridico e istituzionale di riferimento. È indubbio, infatti, che uno dei motivi che frenano il ricorso a questo tipo di contratto, di per sé vantaggioso è l'incertezza su aspetti operativi fondamentali: i titoli che consentono l'assunzione, l'espletamento degli obblighi formativi, le regole della formazione interna, la figura del tutor, la certificazione della formazione, ecc. L'intesa del 27 ottobre ha il pregio di mettere un punto fermo su una delle questioni che creavano difficoltà alle imprese articolate in più regioni, ciascuna con il proprio regolamento per la formazione, stabilendo che per l'attivazione del contratto di apprendistato, su tutto il territorio nazionale, si applica la regolamentazione della regione dove l'impresa ha la propria sede legale. Che, comunque, la disciplina non sia del tutto pacifica anche per altri aspetti lo dimostra la recente sentenza n.19834/2010 con cui la Corte di Cassazione ha escluso l'impiego di un geometra come apprendista disegnatore, posta a confronto con l'interpello n.38/2010 (si veda Il Sole 24 Ore del 6 novembre) con cui, invece, il ministero del Lavoro ammette che possa essere impiegato come apprendista un docente in possesso di titolo abilitante all'insegnamento. Le due posizioni, apparentemente contrastanti, hanno in realtà un punto in comune, che caratterizza l'apprendistato e che è di non facile valutazione: l'acquisizione attraverso percorsi formativi teorici e pratici, di una qualificazione professionale raggiunta attraverso l'accrescimento del bagaglio di conoscenze ini-

ziali. In realtà quando, oggi, parliamo di apprendistato facciamo riferimento a ben quattro tipologie, fra cui quella affatto residuale disciplinata dalla legge n.25 del 1955 (modificata dalla legge n.196/1997), che continua a essere avviata quando, per l'età del giovane o per la mancanza di previsioni contrattuali e/o regionali, non è possibile avviare l'apprendistato professionalizzante di cui al Dlgs 276/2003. Già la legge 247/2007 aveva delegato il governo a riordinare la normativa in materia di apprendistato. Il collegato lavoro (legge 183/2010) rinnova la delega, assegnando al governo 24 mesi per attuarla, previa intesa con le regioni e le parti sociali, secondo questi principi: a) rafforzamento del ruolo della contrattazione collettiva nel quadro del perfezionamento della disciplina legale della materia; b) individuazione di standard nazionali di qualità della formazione in materia di profili professionali e percorsi formativi, certificazione delle competenze, validazione dei progetti formativi individuali e riconoscimento delle capacità formative

delle imprese, anche al fine di agevolare la mobilità territoriale degli apprendisti mediante l'individuazione di requisiti minimi per l'erogazione della formazione formale; c) con riferimento all'apprendistato professionalizzante, individuazione di meccanismi in grado di garantire la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e l'attuazione uniforme e immediata su tutto il territorio nazionale della relativa disciplina; d) adozione di misure volte ad assicurare il corretto utilizzo dei contratti di apprendistato. Nelle misure finalizzate al corretto utilizzo del contratto rientra, indubbiamente, anche una cultura d'impresa che, come sottolineato nell'intesa di fine ottobre, faccia sì che la scelta fra i contratti disponibili venga effettuata valutandone costi e benefici. Ed evitando gli abusi che derivano da un uso distorto di forme contrattuali improprie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alfredo Casotti
Maria Rosa Gheido**

Obbligo di istruzione – Scende a 15 anni l'età per l'avviamento

Percorso formativo equiparato alla scuola

Secundo il collegato con il ministero del Lavoro lavoro l'obbligo di e con quello dell'Istruzione. istruzione si assolve La disciplina di questa tipologia di apprendistato è, per anche nei percorsi di ap- sua natura, strettamente prendistato per l'espleta- connessa alla riforma del mento del diritto-dovere di sistema di istruzione previ- istruzione e formazione. sta dalla legge n. 53 del L'articolo 48 del Dlgs 2003 e si è pertanto, trovata 276/2003 finalizza questa in contrasto con la previsio- forma di apprendistato al ne del comma 622 dell'arti- conseguimento di una quali- colo 1 della legge finanzia- fica di istruzione e forma- ria per il 2007, che ha fissa- zione professionale, attra- to in dieci anni il tempo ob- verso il rapporto di lavoro, bligatoriamente destinato rivolgendosi ai giovani ed all'istruzione, con il conse- agli adolescenti che abbiano guente innalzamento a 16 compiuto 15 anni di età. La durata del contratto, com- anni dell'età minima per- munque non superiore a tre l'avviamento al lavoro. In- anni, è determinata in base terviene ora l'articolo 48, comma 8, della legge n.183/2010 che fa salva l'in- alla qualifica da conseguire, tera previsione dell'articolo 48 del Dlgs 276/2003 e in- al titolo di studio, ai crediti troduce, appunto, la possibi- professionali e formativi lità di ottemperare l'obbligo acquisiti. La regolamenta- di istruzione tramite l'assun-

zione, in qualsiasi settore di attività, con il contratto di apprendistato per l'espleta- mento del diritto-dovere di istruzione e formazione. Se- condo i promotori dell'ab- bassamento a 15 anni dell'e- tà per l'avviamento al lavoro tramite questo contratto si andrebbe, così, ad intercet- tare quei ragazzi che abban- donano la scuola prima dei sedici anni, inserendoli in un regolare contesto lavora- tivo. La principale obiezio- ne a questa teoria è che essa appare in controtendenza rispetto agli obiettivi del Trattato di Lisbona, che si propone la riduzione e la prevenzione della disper- sione scolastica e l'innalza- mento del livello scolastico fra i lavoratori, quale misura volta anche a favorirne la mobilità professionale e la formazione continua nel

corso della vita lavorativa. Per l'attuazione della nuova disposizione è necessaria l'intesa fra le regioni, il mi- nistero del lavoro e il mini- stero dell'istruzione, sentite le parti sociali. In tal senso, un'intesa è stata raggiunta con la regione Lombardia, per l'attivazione dei percorsi formativi finalizzati a con- trastare la dispersione scola- stica, con la precisazione che per l'età di ammissione al lavoro trova applicazione la norma di legge vigente al momento della stipulazione del singolo contratto di la- voro. La durata del contratto è demandata al piano for- mativo individuale, fermo restando un monte ore di formazione definito, di re- gola, in 400 ore annue, in- terne o esterne all'azienda. © RIPRODUZIONE RI- SERVATA

Edilizia – Il confine tra la corruzione e le diverse modalità di recupero

È nuovo l'immobile che cambia tetto e muri

L'inquadramento della tipologia varia se si altera la struttura

La distinzione serve per stabilire qual è – secondo le normative nazionali e regionali – il titolo abilitativo richiesto per avviare il cantiere, oppure per decidere quali sono le distanze minime da rispettare, oppure ancora per verificare gli standard urbanistici. Ma anche per decidere se un intervento può beneficiare della detrazione fiscale del 36% sul recupero edilizio. La distinzione è quella tra ristrutturazione e nuova costruzione, la cui definizione ha prodotto una lunga serie di pronunce dei giudici. Partendo dall'elenco – non esaustivo – contenuto nell'articolo 3, lettera e), del Dpr 380/2001, i giudici sono arrivati a diversificare la nuova costruzione rispetto agli altri interventi edilizi e a identificarla come qualunque opera, costruzione o installazione, anche non stabilmente infissa al suolo, che comporti una trasformazione permanente di un'area ineditata, oppure una modificazione quantitativa non irrilevante di un'area già edificata. Di recente la Cassazione penale (sezione III, sentenza 35390/2010) è tornata a occuparsi della questione prendendo spunto da un intervento di recupero di un edificio rurale, ridotto a un rudere. Nel caso esaminato dai giudici, la distinzione è particolarmente importante, perché – nella zona interessata dall'intervento – lo strumento urbanistico non consente interventi di nuova costruzione, ma solo quelli di ristrutturazione edilizia. La sentenza conferma l'orientamento in base al quale la ristrutturazione edilizia richiede necessariamente la preesistenza di un fabbricato da ristrutturare, cioè di un organismo edilizio ancora individuabile, perché dotato delle murature perimetrali, di strutture orizzontali e di copertura. Senza questi elementi strutturali, non è possibile valutare l'esistenza e la consistenza dell'edificio da consolidare: di conseguenza, i ruderi vanno sempre considerati al pari di un'area non edificata e la ricostruzione effettuata su ruderi, pertanto, non costituisce ristrutturazione, ma nuova costruzione (si veda anche Cassazione penale, sezione III, sentenze 36542/2008 e 13492/2010, commentata sul Sole 24 Ore del 3 maggio scorso). A maggior ragione, gli interventi di restauro e risanamento conservativo presup-

pongono l'esistenza nel suo complesso di un fabbricato sul quale intervenire. Quindi, se durante l'esecuzione dei lavori le strutture portanti del manufatto vengono meno – anche per un fatto accidentale e involontario come un crollo improvviso – la loro riedificazione non può più rientrare nel concetto di restauro o di risanamento conservativo, poiché le opere edilizie in concreto eseguite (già con il gettito delle nuove fondazioni in calcestruzzo) determinano la realizzazione di un edificio diverso dal precedente. Indirizzi conformi vengono costantemente espressi anche dalla giurisprudenza amministrativa di primo grado e di appello. Di recente il Tar Sicilia (sede di Palermo, sezione III, 11114/2010) ha evidenziato come ciò che contraddistingue la ristrutturazione dalla nuova edificazione sia l'avvenuta trasformazione del territorio, attraverso una edificazione di cui si conservi la struttura fisica. In alternativa, si può avere ristrutturazione anche se la struttura fisica viene sostituita, ma in questo occorre che la ricostruzione sia, se non «fedele» – termine es-

presso – quanto meno rispettosa della volumetria e della sagoma della costruzione preesistente (nello stesso senso anche Consiglio di giustizia amministrativa, 481/2009; Consiglio di Stato, sezione V, 918/2008, 3452/2004 e 2142/2004; Tar Lombardia, Milano, sezione II, 5268/2009; Tar Campania-Napoli, sezione VIII, 4401/2009; Tar Friuli Venezia Giulia, 749/2007). Il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia (sentenza 1200/2010) sottolinea inoltre come non possa essere qualificato come intervento di ristrutturazione mediante demolizione e ricostruzione di un edificio quello riguardante una porzione di fabbricato che sia stata demolita da molto tempo – nel caso, negli anni 50 – non sussistendo motivi tecnici in grado di giustificare tale ritardo. In tal caso, l'intervento edilizio dovrà essere assimilato a una nuova edificazione e potrà essere eseguito solo se ciò sia consentito dalle previsioni urbanistiche vigenti al momento in cui si intende realizzarlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donato Antonucci

Procedure – La riforma dell'urbanistica

Iter e moduli unici in Trentino

Dopo la pubblicazione del regolamento attuativo – avvenuta a metà settembre – entra ora nel vivo la riforma della vecchia legge urbanistica del 1991 della provincia di Trento, in applicazione della nuova legge 4/2008. Tra le norme più importanti, quelle che attribuiscono alle commissioni paesaggistiche delle Comunità di valle la competenza a esprimere i pareri sulla qualità architettonica degli interventi edilizi più rilevanti, riportando così la tutela del paesaggio in capo a un solo organismo che garantisca unitarietà e coerenza di valutazione sui progetti. Varata una disciplina che uniforma e semplifica – in modo omogeneo per tutti i comuni – le procedure di formazione e approvazione dei piani urbanistici. Dettagliati gli interventi edilizi "liberi", per cui non sono richieste procedure: tra questi le opere interne agli edifici che non interessano parti strutturali, l'installazione di pannelli solari a servizio degli edifici, gli arredi e le attrezzature da giardino. Disciplinati i casi in cui è ammessa la realizzazione di una seconda abitazione nelle aree produttive al fine di favorire i ricambi generazionali nella conduzione delle aziende di famiglia. Previsto inoltre lo scomputo dagli indici edilizi del maggior spessore dei solai e di tutti i maggiori volumi e superfici necessari per migliorare la prestazione energetica. Per gli edifici con prestazioni energetiche superiori al livello obbligatorio (classe B) è previsto anche il riconoscimento di bonus volumetrici, commisurati alle prestazioni energetiche raggiunte. Disciplinate anche le misure agevolative fino al 31 dicembre 2011 di agevolazione per gli interventi di riqualificazione architettonica degli edifici a prevalente destinazione residenziale esistenti da alme-

no 15 anni. In aggiunta ai bonus volumetrici previsti per l'efficienza energetica anche oltre i 4mila metri cubi, è consentito un incremento del 15% finalizzato al miglioramento della qualità architettonica, delle condizioni igienico-sanitarie e/o della sicurezza strutturale. Un altro bonus del 10% è previsto in caso di realizzazione di alloggi a canone moderato. Il regolamento, contenuto nel Decreto presidente provincia del 13 luglio 2010, n. 18-50, è completato dai due decreti di giunta varati il 3 settembre, n. 2019 e n. 2023. Il primo dei due provvedimenti approva i modelli di domanda e della relativa documentazione per il rilascio della concessione edilizia, la presentazione della Dia, l'ultimazione dei lavori e la certificazione di agibilità, che – a differenza del passato – saranno uniformi per tutti i comuni. Il secondo è dedicato a delineare lo standard

minimo obbligatorio (e uguale per tutti i comuni) dei metodi di misurazione degli elementi geometrici delle costruzioni e a disciplinare una serie di materie: distanze minime tra le costruzioni, spazi a parcheggio, fasce di rispetto cimiteriale, criteri e limiti delle variazioni di lieve entità apportate in corso d'opera ai progetti edilizi. Disposizioni specifiche riguardano le aree produttive (realizzazione di foresterie e altri servizi strettamente connessi alla gestione aziendale), nonché indirizzi e condizioni per la realizzazione di unità residenziali in edifici in cui siano insediate più aziende produttive. Infine si tratta di infrastrutture strettamente connesse allo svolgimento degli sport invernali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Corte dei conti – Bocciata l'ipotesi in Lombardia – C'è anche un profilo elusivo

Non si rispetta il patto con il lease back della sede

L'edificio del comune è patrimonio indisponibile

Il "sale and lease back", pur ammissibile, non può essere utilizzato per assicurare il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno. A chiudere la strada agli enti locali è una recente pronuncia della Corte dei conti della Lombardia (deliberazione 953/2010), in risposta a un comune che chiede lumi sulla possibilità di ricorrere a un contratto di "sale and lease back" per la vendita della sede del comune, unita a un leasing immobiliare in costruendo finalizzato ai lavori di ampliamento dell'immobile, da utilizzare poi in locazione dietro il pagamento di un canone fino al riscatto; il tutto al fine di conseguire un'entrata straordinaria dalla vendita dell'immobile e osservare i vincoli di finanza pubblica. I giudici lombardi richiamano l'evoluzione giurisprudenziale riaffermando i principi dell'autonomia negoziale e della capacità giuridica generale degli enti locali, per cui lo strumento atipico è utilizzabile in ambito pubblico. L'operazione di sale and lease back costituisce una forma di leasing che si affianca alle due tipologie classiche, il finanziario e l'operativo. Tramite questo contratto l'ente vende un bene (di regola un immobile) ad una società di leasing che ne diviene proprietaria con patto di retrovendita e, nel frattempo, lo concede in uso all'ente, dietro pagamento di un canone periodico. Già il parere 15/2006 aveva, in proposito, evidenziato che erano necessari l'assoggettamento alle regole di evidenza pubblica, una congrua valutazione della convenienza economica e l'utilizzo delle entrate per effettuare nuovi investimenti. Con il nuovo pronunciamento la magistratura richiede, per la legittimità dell'operazione, un'ulteriore analisi delle variabili che incidono sulla convenienza economica e finanziaria, quali: la corretta determinazione del prezzo di vendita del bene e la valutazione comparativa tra il valore del bene dismesso e gli inve-

stimenti che si intendono realizzare, la durata e l'ammontare dei canoni periodici, le modalità dell'operazione, la determinazione del prezzo di riscatto o di retrocessione e, infine, gli oneri accessori. Fin qui le considerazioni generali. Nel caso specifico i giudici lombardi bocciano come illegittima la vendita della sede municipale prospettata dal comune, perché i beni del patrimonio indisponibile sono inalienabili e non possono essere sottratti alla loro destinazione, se non nei modi stabiliti dalle leggi. A far naufragare, in questo caso, il sale and lease back corre anche il fatto che la vendita del bene non corrisponde a esigenze strumentali dell'acquirente, ma allo scopo di procurare liquidità all'ente venditore attraverso un contratto che, per le modalità di restituzione, può dissimulare un'operazione di indebitamento. Semaforo giallo, infine, anche per il rischio che la locazione di ritorno sia impostata in modo da perseguire uno scopo

di garanzia o contenere clausole di aggiramento del patto commissorio. Le frequenti domande su questa operazione (pochi mesi fa la Corte dei conti del Veneto si è pronunciata, nella deliberazione 87/2010, su un altro caso di lease back su una scuola per far fronte ad un debito fuori bilancio) dimostrano che gli enti pensano al leasing con finalità "elusiva" del patto di stabilità interno. Contabilmente, infatti, i proventi vanno allocati fra le alienazioni nel titolo 4 delle entrate (con miglioramenti dei conti del patto) mentre i canoni aumentano la spesa corrente (titolo 1). La teoria afferma invece che il ricorso al leasing dovrebbe tenere conto dei costi e dei benefici, oltre che degli effetti sui bilanci futuri e sul patrimonio dell'ente, che viene, pur temporaneamente depauperato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

LA DEFINIZIONE

CHE COS'È IL SALE AND LEASE BACK?

Tramite questo contratto viene venduto un bene (di regola un immobile) a una società di leasing che ne diviene proprietaria con patto di retrovendita e, nel frattempo, lo concede in uso all'ente, dietro pagamento di un canone periodico.

LA DOMANDA DEL COMUNE**SI PUÒ VENDERE E PRENDERE IN LEASING LA SEDE?**

Un ente lombardo ha pensato alla possibilità di vendere la sede del comune e, contemporaneamente, di stipulare un leasing finalizzato all'ampliamento dell'immobile che poi avrebbe usato in locazione, dietro il pagamento di un canone fino al riscatto.

LA RISPOSTA DEI MAGISTRATI**DUE MOTIVI PER IL «NO»**

La Corte dei conti ha negato l'ammissibilità del sale and lease back nel caso specifico perché: 1) la sede municipale, appartenendo al patrimonio indisponibile, non può essere alienata; 2) l'operazione può dissimulare un indebitamento con finalità elusive del patto di stabilità interno.

Sezione Basilicata

Vietato fare debiti per spese correnti

LA CONDANNA - Gli amministratori che hanno deliberato l'operazione non consentita pagheranno il quintuplo dell'indennità di carica

Condannati gli amministratori comunali che hanno indebitato l'ente locale per finanziare spese correnti, violando, così, l'articolo 119, comma 6, della Costituzione. È la Corte dei conti, sezione Basilicata (sentenza 216 del 7 ottobre 2010), a quantificare la sanzione, pari a cinque volte l'indennità di carica percepita dagli amministratori che hanno deliberato il ricorso all'indebitamento non consentito. Al centro della vicenda c'è l'utilizzo di una quota delle somme ricavate da una "rinegoziazione" dei mutui contratti precedentemente per il pagamento di parte della rata di mutuo in scadenza (interessi e capitale), che si configura come spesa corrente. Coloro che svolgono un incarico elettivo – aveva già sostenuto la Corte dei conti in precedenti pronunce allo scopo di rimarcare la responsabilità degli

organi deliberanti – non possono ritenersi esonerati dall'obbligo di conoscenza delle norme fondamentali che disciplinano l'azione dell'ente locale e, meno che mai, di quelle di rango costituzionale. L'importanza del divieto di indebitamento per spese non di investimento trova la sua ratio, sottolineano i giudici, anche nella fondamentale necessità di evitare che, «mediante la destinazione anticipata di risorse aggiuntive, ottenute con il ricorso al mercato finanziario, a spese di semplice funzionamento, le maggioranze politico - amministrative, vincolate al pareggio di bilancio, ne scarichino i costi su quelle future, portando ad un'irreversibile rigidità dei bilanci che non troveranno più spazio per gli investimenti pregiudicando così le possibilità di sviluppo per le generazioni future». Il tutto nasce dall'articolo 30, comma 15,

della legge 289/2002, che predetermina una duplice sanzione: la nullità dell'atto deliberativo e del relativo contratto (inefficace *ex tunc*) e la sanzione pecuniaria agli amministratori da un minimo di cinque a un massimo di venti volte l'indennità di carica percepita al momento della violazione. Si tratta – come chiarito dalla sentenza delle sezioni riunite della magistratura contabile (12/2007) – di una particolare fattispecie di responsabilità sanzionatoria che differisce dalla ordinaria responsabilità amministrativo-contabile "per danno" di tipo risarcitorio. Le due sanzioni si presentano, secondo la giurisprudenza, strettamente correlate l'una all'altra, tanto che quella pecuniaria sembra configurarsi quale conseguenza ulteriore rispetto alla nullità degli atti. Il computo delle sanzioni pecuniarie va riferito all'entità dei gettoni di

presenza o delle indennità effettivamente percepite dagli amministratori nel mese di adozione dell'atto deliberativo (sentenza Umbria 87/2008). Infine, va evidenziato che le prime istruttorie di questa fattispecie sanzionatoria all'esame delle procure regionali hanno posto alcuni interrogativi. Ci si chiede, per esempio, se i dirigenti, dipendenti e revisori degli enti che hanno fattivamente collaborato, con pareri e istruttorie, alla decisione assunta con delibera dagli organi politici, possono ritenersi estranei ad ogni responsabilità, in quanto la norma dell'articolo 30 fa un chiaro ed esclusivo riferimento solo agli amministratori politici parimetrando il danno a un multiplo della loro indennità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sezione Marche

C'è cattiva gestione anche per sciatteria

IL PRINCIPIO - L'uso improprio delle risorse va sanzionato pure se non c'è appropriazione Coinvolti dirigenti e revisori (se sono mancati i controlli)

Utilizzare in modo improprio le risorse dell'economato, anche se ciò avviene nell'interesse dell'ente e su indicazione degli amministratori, e non individuare chiaramente le varie tipologie di entrate fa scattare la responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti (nonché ai revisori dei conti, se non sono stati effettuati i necessari controlli). Possono essere così riassunte le indicazioni dettate dalla sentenza 163 della sezione giurisdizionale della Corte dei conti delle Marche, depositata lo scorso 6 ottobre. Siamo nell'ambito di due distinte forme di responsabilità: per i dirigenti si deve parlare di "mala gestio", cioè di errori ed omissioni nella gestione che devono comunque essere censurati; per i revisori c'è omissione del dovere di controllo. La violazione dei «più elementari obblighi di servizio propri di un contabile, al fine di una sana e regolare gestione anche solo documentale» determina il maturare di responsabilità amministrativa. Essa nasce per il semplice fatto di «avere tenuto una contabilità estremamente confusa e inattendibile, tale comunque da non consentire, nel corso degli anni, forme di tracciabilità e riscontrabilità dei flussi di entrata e di uscita tra loro collegati, che potesse dar conto della reale esistenza degli stessi (per effetto, ad esempio, dell'omessa protocollazione e registrazione delle operazioni, tali da rendere molte poste non intellegibili)». Come si vede, per i giudici contabili merita di essere censurata anche la "sciatteria" nella gestione. Non costituisce

circostanza esimente il fatto che il dipendente non si sia appropriato delle risorse, ma le abbia utilizzate per dare risposta alle richieste provenienti dagli amministratori. Inoltre, «per ragioni contingenti e necessitate, se le disponibilità da riscossione dei diritti siano state utilizzate per pagare spese economiche di carattere urgente, occorreva però conferire a siffatto spostamento carattere del tutto provvisorio, provvedendo subito dopo a reintegrare, con nuove anticipazioni economiche, la consistenza di quei diritti che andavano riversati». Viene poi chiarito che «è ormai ravvisabile una configurazione unitaria delle due forme di illecito connesse alla responsabilità amministrativa ed a quella contabile, tendenti a convergere nella comune categoria del-

la cosiddetta responsabilità finanziaria, in quanto ambedue volte alla verifica ed al ristoro di un danno erariale perseguibile ad iniziativa e cura del Procuratore regionale con i connessi oneri probatori a questo incombenti». In capo ai revisori dei conti la responsabilità matura «in ragione del comportamento gravemente colposo concretatosi nell'omissione ovvero nel ritardo dell'attività di vigilanza». Essi hanno un dovere supplementare di vigilanza nei casi in cui le altre forme di controllo sono attenuate o ridotte (nel caso specifico il responsabile del settore finanziario era anche responsabile dell'economato). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione – Paga la ditta che non ha consegnato il plico

I danni da appalto sfumato

La ditta di spedizioni che non consegna un plico con l'offerta di partecipazione a una gara di appalto risponde del danno per "perdita di chance", quando la possibilità di vincere la gara è provata anche secondo un calcolo di probabilità, o per presunzioni. Così ha deciso la Cassazione (sezione III civile, 7 ottobre 2010, n. 20808). Il caso riguardava una cooperativa che aveva affidato a una ditta di spedizioni la documentazione per partecipare ad una gara di appalto per la fornitura di servizi sanitari. L'incaricato della ditta di spedizioni aveva falsificato la firma di un addetto al ritiro della corrispondenza e aveva così fatto figurare come avvenuto il ritiro del plico da parte della stazione appaltante. I termini erano scaduti e la società cooperativa, esclusa dalla gara, aveva citato in giudizio la ditta di spedizioni, chiedendo la condanna al risarcimento dei danni. Il Tribunale e la Corte d'appello avevano condannato la ditta al risarcimento di 50 milioni di lire, in base al presumibile utile che la co-

operativa avrebbe potuto conseguire in tre anni, in caso di esito favorevole della gara. La Cassazione ha confermato le precedenti sentenze, stabilendo che la responsabilità della ditta di spedizioni aveva natura contrattuale, ed essa riguardava anche il comportamento tenuto dall'incaricato della consegna, e che è nullo ogni patto che escluda o limiti preventivamente la responsabilità per dolo o colpa grave, in quanto l'obbligazione riguarda l'esercizio di un'attività professionale. La sentenza ha esattamente

applicato le regole previste nell'articolo 1228 del codice civile (quando ci si avvale dell'opera di un terzo, si risponde dei fatti dolosi o colposi di questi, anche per i danni non prevedibili), e nell'articolo 1176, comma 2 dello stesso codice (per le obbligazioni inerenti all'esercizio di un'attività professionale, «la diligenza deve valutarsi con riguardo alla natura dell'attività esercitata»). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Italia

ANCI RISPONDE

Un bivio per i «piccoli» sul turnover al 20%

Le regole in materia di contenimento delle spese di personale contenute nel Dl 78/2010 hanno fatto sorgere problemi interpretativi sul regime applicabile ai piccoli enti dal 1° gennaio 2011. Confermando l'orientamento già espresso dall'Anci, la Corte dei conti (sezione Lombardia, parere 955/2010), è intervenuta in materia sostenendo che la norma contenuta nella seconda parte dell'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008 (assunzioni in misura pari al 20% della spesa per il personale cessato nell'anno precedente) non è applicabile ai piccoli enti per ragioni sistematiche e «di razionalità e compatibilità costituzionale». Di diverso avviso sembra essere la Corte dei conti Piemonte (parere 59/2010). La delicata questione interpretativa è all'esame del tavolo tecnico in Conferenza Stato Città.

Se non passasse l'orientamento espresso dall'Anci, è facile prevedere il blocco assoluto delle assunzioni nei piccoli enti, nel cui ambito il personale e i relativi pensionamenti sono davvero esigui.

Quattro tempi parziali valgono due «interi»

Le cessazioni

Nel 2009 si sono avute due cessazioni di dipendenti full time a tempo indeterminato. È possibile interpretare il vincolo del turnover al 100% come tetto di spesa programmando nel 2010 quattro assunzioni part-time la cui spesa complessiva non superi quella delle due cessazioni del 2009?

La risposta è positiva. Secondo un orientamento del dipartimento della Funzione pubblica (con nota Dfb/20276/06/1.2.3 del 22 maggio 06), poi confermato dal Mef, il riferimento alle cessazioni nel precedente anno si intende in termini sia di "unità" sia di spesa.

Il turnover

L'ente si trova a dover assumere un geometra nel 2010 senza tuttavia avere avuto una cessazione nel 2009. Ve ne sono state, però, sia nel 2008 sia nel 2007. Sono ancora utili?

La risposta è positiva. Per quanto concerne l'anno da prendere a riferimento, si cita il parere 426/2010 della Corte dei conti Lombardia, secondo cui «per quanto concerne i vincoli posti dal comma 562 circa il divieto di nuove assunzioni, si ritiene di ribadire l'interpretazione sostenuta dalla Sezione (deliberazioni n. 33/ pareri/2008 e n. 4/2009/ PAR) secondo cui è da ritenere che l'inciso "complessivamente intervenute nel precedente anno" sia da intendere nel senso di cessazioni dal servizio intervenute anche in pregressi esercizi ma rifluenti nell'anno precedente a quello considerato in modo da formare un numero di vacanze complessivamente utilizzabili».

La mobilità

Un comune, in regola con il limite della spesa del personale del 2004, può coprire un posto che si renderà vacante a fine 2010 per mobilità volontaria in uscita verso un comune soggetto al patto di stabilità, mediante mobilità volontaria in entrata da altro comune soggetto a patto?

La risposta è positiva, perché dal 1° gennaio 2011 anche gli enti soggetti al patto di stabilità saranno assoggettati a vincoli in materia di assunzioni di personale, sia pure in misura diversa (20% delle cessazioni dell'anno precedente) rispetto agli enti non soggetti al patto, per i quali continua ad applicarsi la previsione non modificata del comma 562, articolo 1, legge 296/2006 (assunzioni entro i limiti delle cessazioni dell'anno precedente). Si ritiene quindi possibile, per l'ente non soggetto al patto, acquisire in mobilità, dal 1° gennaio 2011, personale dipendente da enti soggetti al patto, e che sia possibile, per l'ente soggetto al patto, assumere a decorrere dal 1° gennaio 2011 mediante mobilità volontaria, a prescindere dalle cessazioni verificatesi nel l'anno precedente.

Bandi e trasparenza – Il decreto sicurezza amplia gli strumenti utilizzabili oltre i bonifici bancari o postali

Appalti sotto monitoraggio

Pagamenti anche con carta di credito o rid purché sempre tracciabili

I pagamenti dei corrispettivi negli appalti pubblici possono essere effettuati con altri mezzi, oltre al bonifico bancario e postale, a condizione che garantiscano la tracciabilità dei flussi finanziari. Il decreto legge sulle misure urgenti per la sicurezza pubblica, n. 187/2010, ha apportato numerose modifiche all'articolo 3 della legge 136/2010 e ha fornito l'interpretazione autentica di alcune espressioni utilizzate nella disposizione, che ne rendono più agevole l'applicazione nei rapporti tra amministrazioni e operatori economici. Il dato normativo introdotto si applica ai contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore (7 settembre 2010) della legge-delega sulle misure antimafia, con riferimento agli appalti, ai subappalti e ai subcontratti da essi derivanti (articolo 8, comma 1, del decreto legge). La rilevanza del sistema di regolazione per il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema economico ha tuttavia determinato una scelta di applicazione retroattiva agli accordi in essere. Pertanto, i contratti formalizzati prima dell'entrata in vigore della legge 136/2010 (anche in questo caso con riferimento ad appalti, subappalti e subcontratti connessi) devono essere adeguati, con clausole specifiche e con la connessa soddisfazione degli adempimenti, entro sei mesi dalla stessa data (quindi entro il 6 marzo 2011). Per la regolazione del flusso finanziario, in modo tale da poter essere tracciato nei vari passaggi (dalla stazione appaltante all'appaltatore, da questo al subappaltatore ed a seguire), la normativa richiede l'utilizzo di strumenti idonei a garantire il riscontro dei movimenti, che, secondo l'innovazione disposta dal decreto-legge, possono essere anche diversi dal bonifico bancario o postale (ad esempio pagamenti online con carta di credito, modelli rid e così via). La tracciabilità è riferita a tutti i contratti che convergono nel processo realizzativo di un appalto, comprendendo l'accordo principale tra stazione appaltante e appaltatore, i subappalti regolati in base all'articolo 118 del codice dei contratti e i subcontratti stipulati per l'esecuzione, anche non esclusiva, del contratto principale, tra i quali rientrano quelli per l'acquisizione di forniture utilizzate in più appalti. La corretta gestione dei pagamenti e dei relativi flussi finanziari comporta, peraltro, la necessaria collaborazione tra la stazione appaltante e gli appaltatori, i quali sono chiamati a guidare il

versamento dei corrispettivi in conti dedicati, nonché adeguata formalizzazione nei contratti, con l'apposizione di clausole specifiche. Le amministrazioni hanno comunque la possibilità di operare in termini più semplificati per i pagamenti nell'ambito di rapporti con altri soggetti pubblici (o similari) o di limitato dimensionamento. I pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, o quelli riguardanti tributi possono essere effettuati con strumenti diversi dal bonifico bancario e postale, purché consentano la piena tracciabilità. La stessa opzione è assicurata per l'effettuazione delle spese giornaliere di importo inferiore ai 500 euro, sostenute sempre in relazione all'acquisizione di lavori, servizi o forniture, per le quali, in ogni caso non è ammesso il contante. Per le spese relative ad affidamenti in economia (in amministrazione diretta ed a cottimo fiduciario) di modesto importo potranno essere pertanto utilizzati sistemi evidenzianti il flusso, come ad esempio il bancomat o la carta di credito (anche prepagata). L'articolato quadro di obblighi previsto dall'articolo 3 della legge 136/2010 e dalle integrazio-

ni apportate dal Dl sulla sicurezza pubblica è garantito da un ampio sistema sanzionatorio, tuttavia non perfettamente coordinato con le innovazioni apportate alla disposizione principale. L'articolo 6, infatti, prevede al comma 1 l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione che non sia stata effettuata avvalendosi di una banca o delle poste. La sanzione è invece dimensionata dal 2 al 10 per cento del valore della transazione quando la stessa non sia effettuata su un conto dedicato, nonché tra il 2 e il 5 per cento del valore di ciascun accredito quando la stazione appaltante non sia stata informata del conto dedicato. La gestione del sistema sanzionatorio spetta, in deroga alle previsioni della legge 689/1981, al prefetto della provincia ove ha sede la stazione appaltante o l'amministrazione concedente, al quale devono riferire (qualora vengano a conoscenza di inadempimenti agli obblighi normativi) sia le pubbliche amministrazioni, sia l'autorità giudiziaria (sempre che sia compatibile con il segreto delle indagini). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Passo per passo**FLUSSI FINANZIARI****01 | LA TRACCIABILITÀ NEGLI APPALTI PUBBLICI**

- Le amministrazioni pubbliche devono pagare con bonifico bancario o postale o, comunque, con strumenti che assicurino la tracciabilità dei movimenti finanziari. È implicito l'utilizzo di una banca di appoggio, richiesta dal servizio di tesoreria
- Gli appaltatori/ subappaltatori/ subcontraenti devono aprire/riconfigurare (se già esistenti) conti correnti dedicati a ricevere le commesse pubbliche, avvalendosi di banche o di Poste italiane Spa; pagare utilizzando bonifici bancari o postali o altri strumenti che garantiscano la tracciabilità dei movimenti finanziari

02 | L'OBIETTIVO

- Rendere trasparente il percorso delle risorse pubbliche nei vari movimenti finanziari
- Si applica ai contratti stipulati dopo il 7 settembre 2010
- I contratti stipulati prima del 7 settembre 2010 devono essere adeguati entro sei mesi (6 marzo 2011)
- Si applica ai contratti di appalto, di subappalto e di subfornitura

LA STAZIONE APPALTANTE**01 | GLI ADEMPIMENTI**

- Verifica delle informazioni relative al conto dedicato (fornite dall'appaltatore)
- Indicazione del Cig o del Cup (nei casi previsti) nello strumento di pagamento del corrispettivo dell'appalto
- Inserimento in ogni contratto di appalto di una clausola di responsabilizzazione dell'appaltatore al rispetto degli obblighi sulla tracciabilità
- Verifica del rispetto degli obblighi della legge da parte degli appaltatori, dei subappaltatori e dei subcontraenti
- Pagamenti di tributi o servizi pubblici, nonché di spese giornaliere entro 500 euro comunque con strumenti tracciabili

L'IMPRESA**01 | GLI ADEMPIMENTI DELL'APPALTATORE**

- Comunicazione (entro sette giorni) dell'attivazione del conto dedicato per ricevere le commesse pubbliche o della configurazione di un conto esistente come dedicato (con indicazione di tutti i riferimenti e codici necessari)
- Indicazione del Cig o del Cup specificato dalla stazione appaltante nei successivi pagamenti ai subappaltatori e subcontraenti
- Pagamento dei dipendenti e dei consulenti mediante il conto corrente dedicato
- Obbligo reintegro conto dedicato se utilizzato per spese generali
- Comunicazione alla Prefettura dell'inosservanza degli obblighi di legge da parte di subappaltatori o subcontraenti

VIOLAZIONI E CONSEGUENZE**01 | LE SANZIONI**

- Sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione non effettuata avvalendosi di una banca o delle poste
- Sanzione dal 2 al 10 per cento del valore della transazione quando la stessa non sia effettuata su un conto dedicato
- Sanzione tra il 2 e il 5 per cento del valore di ciascun accredito quando la stazione appaltante non sia stata informata del conto dedicato

L'appaltatore – Obbligatorio per ricevere i fondi

L'impresa deve avere un conto dedicato

Le amministrazioni pubbliche devono garantire la tracciabilità dei flussi finanziari. Il primo adempimento, tuttavia, spetta ai destinatari dei pagamenti o delle erogazioni, che devono attivare uno o più conti correnti dedicati a ricevere le commesse pubbliche. Il Dl sulla sicurezza chiarisce che su uno stesso conto possono confluire risorse da più appalti pubblici e possono essere effettuati anche movimenti finanziari estranei (ad esempio nel caso di un conto aziendale). Il soggetto privato deve fornire all'amministrazione tutti i riferimenti relativi al conto dedicato (codice fiscale, banca, Iban, intestatario, soggetti che possono operarvi), sia se attivato ex novo, sia se già esistente: la comunicazione va fatta entro sette giorni dall'accensione del conto o dal suo primo utilizzo come strumento dedicato. La stazione appaltante deve invece riportare, negli strumenti con i quali effettua il pagamento, il Cig (codice identificativo gare) o il Cup (codice unico di progetto). Il codice indicato nel primo pagamento andrà poi riportato nei successivi pagamenti ai subappaltatori e ai sub-fornitori. **Gli effetti sul contratto.** Gli adempimenti degli appaltatori rilevano anche sotto il profilo contrattuale. L'innovato comma 8 dell'articolo 3 della legge 136/2010 obbliga infatti la

stazione appaltante a inserire nei contratti, a pena di nullità assoluta, un'apposita clausola in base alla quale gli affidatari assumono gli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari. L'appaltatore, il subappaltatore o il subcontraente che ha notizia dell'inadempimento della controparte agli obblighi di tracciabilità finanziaria, ne deve dare immediata comunicazione alla stazione appaltante e alla relativa prefettura della provincia. La stazione appaltante è tenuta anche a verificare (comma 9) che nei contratti sottoscritti con i subappaltatori e i subcontraenti sia inserita, sempre a pena di nullità assoluta, un'apposita clausola con la quale ciascuno di essi

assume gli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari previsti dalla legge. L'ambito di controllo delle amministrazioni è, pertanto, molto ampio e determina per gli appaltatori la messa a disposizione di tutti i documenti attestanti i rapporti con i subappaltatori e i subcontraenti. Se la stazione appaltante o l'appaltatore (o altro soggetto della filiera) violi gli obblighi previsti dall'articolo 3 della legge 136/2010, si ha la risoluzione di diritto del contratto (come stabilito dal nuovo comma 9-bis, introdotto dal Dl sicurezza). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di stato – Quando la lesione è attuale

L'impugnazione al Tar può scattare a fine gara

In una procedura a evidenza pubblica, l'onere di tempestiva impugnazione degli atti di gara, con riferimento ai requisiti formali di partecipazione, si configura nel momento in cui avviene la lesione dell'interesse soggettivo, dunque dopo l'aggiudicazione definitiva. Il Consiglio di stato, nella sentenza 07459/2010 ha così puntualizzato, evidenziando come non sempre le clausole della lex specialis vanno impugnate subito. Ciò accade, ad esempio, per le modalità di presentazione delle domande di partecipazione. Queste disposizioni, infatti, non sono assimilabili a quelle clausole del bando che, definendo requisiti soggettivi di partecipazione, legittima-

no l'immediata impugnazione perché producono un pregiudizio diretto e immediato. Nelle procedure di gara, infatti (per consolidato orientamento della giurisprudenza amministrativa), per esperire un'azione di tutela di un interesse lesso è necessaria l'attualità della lesione di una posizione soggettiva, che può realizzarsi anche in un momento successivo, coincidente con quello dell'aggiudicazione definitiva. Tanto dunque non sussiste l'onere di una tempestiva impugnazione in riferimento a clausole del bando che prescrivano unicamente oneri formali di partecipazione che è prevista la possibilità di richiedere accertamenti, valutazioni o adempimenti equivalenti,

dall'esito non scontato con riferimento al loro effettivo rispetto e alla loro concreta incidenza sicché la lesività di esse si manifesta solo al momento della loro concreta applicazione. Viceversa, l'immediata impugnazione è legittima nei casi in cui le previsioni della lex specialis risultino indecifrabili nei contenuti, impedendo ai concorrenti di comprendere le condizioni da rispettare, determinando una preclusione diretta ovvero indiretta alla partecipazione. **Il caso concreto.** Nel caso esaminato l'impresa partecipante, dopo la conclusione della procedura di gara, aveva impugnato le clausole del bando relative al possesso dei requisiti di onorabilità professionale (articolo 38

del Codice degli appalti) adottate, secondo gli atti, in violazione delle disposizioni del Dlgs 163/2006 nella parte in cui non prevedevano la possibilità di produrre dichiarazioni sostitutive. Disposizioni in contrasto con i principi di logicità e ragionevolezza: la produzione della dichiarazione sostitutiva non altera né la par condicio dei concorrenti né la rapidità ed il buon andamento della gara mentre l'amministrazione deve comunque compiere le opportune verifiche in entrambe le ipotesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Cusmai

Dopo il collegato – Integrazione tra le offerte di impiego

Anche il concorso pubblico «entra» nella borsa lavoro

LE TIPOLOGIE - Le procedure da far confluire verranno individuate da un decreto ministeriale ora allo studio

I concorsi pubblici entreranno nella borsa lavoro. Tra gli interventi contenuti nel collegato lavoro (legge 183/2010) è infatti previsto che le amministrazioni pubbliche, centrali e territoriali, dovranno conferire le informazioni sulle procedure di reclutamento ai nodi regionali e interregionali della borsa continua nazionale del lavoro, istituita dal Dlgs 276/2003, attuativo della legge Biagi. La nuova regola di pubblicità dei concorsi pubblici – che dovrebbe configurarsi come un'offerta di lavoro da parte delle Pa – favorisce il percorso di integrazione tra il mercato del lavoro privato e quello pubblico. La confluenza nella borsa lavoro non fa peraltro venire meno le regole del concorso pubblico e quelle d'imparzialità e buon andamento che sono alla base di tutte le procedure di selezione pubbliche. Questa nuova forma di pub-

blicità, inoltre, non sostituisce quella già prevista dalla normativa vigente (pubblicazione in gazzetta del bando o dell'avviso di concorso pubblico, pubblicazione sul sito istituzionale del bando di procedura comparativa) ma si aggiunge a essa per dare maggior vigore al principio di trasparenza di cui all'articolo 11 del Dlgs 150/2009 (riforma Brunetta). Il nuovo obbligo previsto dal collegato lavoro non è immediatamente operativo. Lo sarà solo dopo l'adozione di un decreto esplicativo del ministero del Lavoro, di concerto con quello della Funzione pubblica, sentita la Conferenza stato, regioni e province autonome. Il decreto, di prossima uscita, individuerà le tipologie di procedure di reclutamento che dovranno confluire, mediante invio telematico da parte delle Pa, sul portale internet del ministero www.cliclavoro.gov.it, la

piazza virtuale della borsa lavoro. Dal testo della legge 183/2010 (articolo 48, comma 6) già emergono alcune certezze sull'inserimento: tutti i concorsi pubblici (a tempo indeterminato, determinato e contratti di formazione e lavoro), le procedure comparative per la selezione di lavoratori autonomi (prestazioni occasionali e di collaborazione coordinata e continuativa), l'avvio di contratti di somministrazione lavoro, il lavoro accessorio. Il Dm dovrà chiarire anche i termini entro i quali le amministrazioni dovranno inviare l'informazione al portale e la previsione di eventuali sanzioni in caso di inosservanza. Per i concorsi pubblici la dead line è già fissata per legge: entro cinque giorni dalla data di pubblicazione del concorso sulla Gazzetta ufficiale. Il nuovo strumento di pubblicità sarà utile per raggiungere una platea

più ampia di destinatari dell'offerta lavoro, ma anche per operare un "controllo sociale" sulle procedure comparative per il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa, spesso abusato e poco trasparente, nonché per verificare quanto sia diffuso il ricorso ai contratti di somministrazione lavoro, utilizzati di frequente per eludere le limitazioni in materia di assunzioni. Rendere pubbliche anche le graduatorie, potrebbe poi favorire la stipula di convenzioni tra amministrazioni per un utilizzo condiviso delle graduatorie stesse. Un altro aspetto che potrebbe essere trattato in sede di decreto è quello della estensione della norma anche alle società partecipate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Barilà

Un organismo ad hoc – Contro ogni forma di discriminazione

Pari opportunità: guardia più alta

DEBUTTO NELLA PA - Per la prima volta una normativa nazionale prevede la tutela contro il mobbing definendolo come violenza morale e psichica

Nelle Pa è in arrivo un nuovo organismo che dovrà contribuire a migliorare la produttività e l'efficienza, suggerendo interventi che favoriscano le pari opportunità, il benessere organizzativo e il contrasto di qualsiasi forma di discriminazione e di violenza morale o psichica. Il collegato lavoro prevede, infatti, che entro la prima decade di marzo 2011 le Pa debbano costituire il Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni. Questo nuovo organo si sostituisce ai due distinti comitati (uno

per le pari opportunità e uno per il mobbing) previsti dal Ccnl. Il nuovo Comitato avrà tanti componenti quante sono le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello di amministrazione, ciascuna delle quali dovrà designarne uno, a cui si aggiunge un pari numero di componenti in rappresentanza dell'amministrazione in modo da assicurare nel complesso la presenza paritaria di entrambi i generi. Mentre la costituzione del Comitato è compito delle singole amministrazioni, dovrà essere una direttiva dei ministeri della Funzione pubblica e delle Pari opportunità, sem-

pre entro la prima decade di febbraio 2011, a dare indicazioni sulle modalità di funzionamento. In caso di mancata nomina dell'organo, è prevista una responsabilità dei dirigenti preposti alla gestione del personale, da valutare anche al fine del raggiungimento degli obiettivi e della conseguente retribuzione di risultato che potrà esserne inficiata. La legge 183/2010 interviene poi ampiamente sul tema del divieto di discriminazione e del benessere organizzativo. Nel settore pubblico per la prima volta una legge nazionale prevede la tutela del lavoratore contro il fenomeno del mobbing,

definendolo come forma di discriminazione e di violenza morale e psichica. Ciò comporta che tutte le Pa dovranno adottare al proprio interno anche linee generali per garantire pari opportunità nonché l'assenza di qualunque forma di discriminazione e di violenza morale o psichica. La discriminazione che va prevenuta e combattuta, e che può degenerare nel mobbing, non è soltanto quella di genere, ma anche quella legata all'età, all'orientamento sessuale, alla razza, all'origine etnica, alla disabilità, alla religione o alla lingua. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta anche dalle regioni. In pochi puntano su qualificazione ed ecologia

Oblio su servizi e ambiente

A livello regionale la situazione è speculare al quadro nazionale: i fondi passano da quasi 6 mila mln nel 2002 a 3,400 nel 2009. Nell'ultimo anno, le risorse rimaste disponibili, nelle regioni del Centro-nord, sono state principalmente spese per gli investimenti in ricerca, mentre al Sud il sostegno agli investimenti è ancora l'obiettivo che presenta più esborso finanziario. In Lombardia e in Friuli Venezia Giulia una buona parte delle risorse viene spesa per finanziare progetti di internazionalizzazione. Sono queste le principali considerazioni da fare se si osservano i dati relativi alla distribuzione delle erogazioni per principali obiettivi della politica industriale nell'anno 2008 e 2009 (si vedano le tabelle). Considerando che c'è stato un calo significativo delle risorse rispetto al 2002, anno di inizio dell'analisi, che dal 2006 i fondi si sono notevolmente ridotti, precipitando nel 2008 a solo 2.500 mln, confrontando i dati del 2008 con quelli del 2009 vediamo come in tutte le regioni italiane, dove sono diventati operativi gli interventi per combattere la crisi, si assiste, invece, a un notevole incremento dei fondi erogati per la ricerca. In particolare salta all'occhio la Lombardia, nella quale le risorse spese per la ricerca passano dal 13,3% al 60,7%. Questo ingente spostamento dei fondi è senz'al-

tro dovuto al credito di imposta per la ricerca, strumento che ha avuto successo in tutte le regioni italiane, ma in particolare modo nella regione Lombardia, ove nel biennio 2008-2009 ha rappresentato il 37% del totale delle agevolazioni erogate in questa regione. Da evidenziare che questo strumento andando a finanziare solo il 15% dei costi sostenuti suona più come un premio per chi comunque avrebbe fatto, che un incentivo a fare. Altro strumento che ha visto importanti erogazioni in Lombardia nel periodo 2008-2009 (30,7% delle erogazioni della regione) è il credito agevolato all'esportazione di cui al dlgs 143-1998 art. 14, attraverso il quale vengono erogati contributi agli interessi su operazioni di finanziamento di crediti anche nella forma di locazione finanziaria, relativi a esportazioni di merci, prestazioni di servizi, nonché esecuzione di studi, progettazioni e lavori all'estero. A livello nazionale, conseguentemente all'aumento delle risorse spese per la ricerca, sono calate le spese per gli altri obiettivi relativi a sostegno agli investimenti, servizi qualificati e ambiente, early stage e internazionalizzazione. Per quanto riguarda l'obiettivo «Sostegno agli investimenti» la percentuale di distribuzione cala parecchio in tutte le regioni del Centro-nord, con l'unica eccezione della provincia di Trento e

della regione Abruzzo. Per il resto tutte le regioni del Sud d'Italia hanno incrementato la percentuale di utilizzo dei fondi per il sostegno degli investimenti dal 2008 al 2009, con l'unica eccezione della Basilicata che presenta un lievissimo calo. Esemplificando possiamo dire che le regioni del Centro-nord nel 2009 hanno spese maggiormente per progetti di ricerca, mentre quelle del Sud per il sostegno agli investimenti produttivi. Questo è senz'altro dovuto al fatto che le regioni del Sud facendo parte dell'Obiettivo Convergenza beneficiano di bandi ad hoc e hanno la possibilità di attingere a entità di contributo assai più alte rispetto al Centro-nord, dove ormai le aree classificate come depresse sono ridotte all'osso e quando ricorrono beneficiano di entità di contributo minime. Per quanto concerne invece l'obiettivo «Servizi Qualificati e ambiente», sono poche le regioni che vi hanno destinato risorse, si tratta di Piemonte, Provincia di Bolzano, Umbria, Marche e Sicilia. Le altre regioni sia nel 2008 che nel 2009 hanno erogato somme irrisorie per questo obiettivo. L'obiettivo «Early stage», vale a dire il finanziamento di imprese start up tramite operazioni private equity e di venture capital, è stato maggiormente finanziato negli anni 2008-2009 dalle Regioni Liguria, Lazio, Abruzzo,

Molise, Campania e Calabria, si nota invece uno scarso utilizzo da parte delle regioni del Nord, che presentano bassissime percentuali di spesa. L'ultimo obiettivo preso in considerazione, ossia «Internazionalizzazione», presenta una situazione opposta da quella dell'Early Stage, in quanto le risorse per questo obiettivo sono state principalmente spese dalle regioni del Centro-nord, mentre nelle regioni meridionali le risorse spese per l'internazionalizzazione sono quasi nulle. Se si prende in considerazione poi la storia delle erogazioni dal 2002 al 2009 di tutti gli strumenti nazionali e regionali ad eccezione della Legge 808/85 (tabella) vediamo come le risorse spese a livello nazionale sono proporzionalmente scese anno dopo anno dal 2002 al 2008 per poi conoscere un incremento nel 2009, senz'altro per effetto delle erogazioni del credito di imposta per la ricerca. A livello regionale invece, si assiste a dei cali drastici per le regioni del Sud, se si confrontano i dati del 2002 con quelli del 2009. Per esempio la Campania ha più che dimezzato le risorse spese (da 1.038 Meuro del 2002 è passata ai 481 Meuro del 2009), altri esempi eclatanti sono la Calabria e la Sardegna, ove le risorse erogate nel 2009 sono pari a un terzo di quelle erogate nel corso del 2002. Se diamo poi uno sguardo a quelle che

sono le erogazioni dei fondi del Centro-nord rappresentano la maggior parte delle erogazioni totali, addirittura nella provincia di Bolzano arrivano al 100%, mentre nelle regioni del Sud le erogazioni ad opera della regione non hanno mai superato il 30% nel periodo 2002-2009. © Riproduzione riservata

Roberto Lenzi

Le risorse*								
Regione	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	211,5	234,7	219,1	204,2	184,5	175,2	134,2	227,7
Valle d'Aosta	8,3	9,8	5,6	4,3	12,8	12,4	17,5	14,9
Lombardia	373,2	442,4	306,6	297,0	231,8	205,0	185,1	361,9
Provincia di Bolzano	12,5	12,0	61,2	53,7	72,3	52,5	52,8	61,7
Provincia di Trento	24,1	78,4	46,5	63,7	73,8	32,2	43,4	72,6
Veneto	182,4	155,3	138,6	116,0	116,1	77,7	59,0	128,5
Friuli Venezia Giulia	188,2	86,3	105,5	42,7	80,6	102,7	53,3	95,5
Liguria	95,0	106,6	88,6	55,8	65,7	60,5	43,6	43,5
Emilia Romagna	190,2	184,1	141,5	147,8	92,6	101,9	81,9	187,7
Toscana	155,5	215,2	123,6	95,2	92,8	90,4	55,0	110,8
Umbria	53,2	39,9	49,5	29,2	46,6	34,0	22,0	45,2
Marche	60,5	63,5	55,8	70,4	47,7	57,1	62,2	83,7
Lazio	152,5	125,6	85,2	124,2	98,3	118,5	108,5	140,7
Abruzzo	127,5	105,0	116,3	101,4	69,3	74,2	42,1	54,3
Molise	63,2	20,3	34,3	30,3	31,0	26,7	11,7	30,3
Campania	1.038,1	799,5	646,9	691,7	584,9	575,3	488,7	481,9
Puglia	871,2	638,6	579,4	613,1	499,6	397,5	297,7	524,7
Basilicata	214,5	168,8	152,0	109,9	96,9	114,9	78,8	83,0
Calabria	592,2	423,5	401,0	345,2	319,4	293,8	198,0	197,1
Sicilia	822,3	576,4	571,2	567,6	474,6	410,3	402,1	384,8
Sardegna	467,6	292,2	294,1	205,2	188,0	151,6	126,7	128,3
Regione non classificata	0,0	2,7	0,9	5,7	28,8	3,5	0,0	4,4
Totale complessivo	5.903,8	4.780,8	4.223,3	3.974,5	3.508,4	3.168,0	2.564,2	3.463,1

*** Al netto della L. 808/85**

**I fondi alle regioni nel 2009**

Regione	Sostegno agli investimenti	Ricerca e Innovazione	Servizi qualificati e ambiente	Early stage	Internazionalizzazione
Piemonte	24,9	48,8	15,8	1,8	3,0
Valle d'Aosta	49,3	45,1	0,0	0,7	0,6
Lombardia	7,3	60,7	0,8	0,5	25,8
Provincia di Bolzano	33,1	30,0	6,6	0,1	27,7
Provincia di Trento	70,3	27,4	0,0	0,0	0,0
Veneto	17,4	67,3	0,2	3,9	6,9
Friuli Venezia Giulia	20,1	52,5	2,2	0,6	22,7
Liguria	35,0	39,5	0,6	14,8	3,4
Emilia Romagna	25,6	56,3	2,2	0,6	10,9
Toscana	13,6	56,2	0,2	5,4	1,4
Umbria	18,8	47,3	12,1	4,4	4,5
Marche	31,3	53,9	6,2	1,4	1,9
Lazio	21,5	48,4	0,0	9,7	12,2
Abruzzo	59,5	17,3	0,0	11,2	0,1
Molise	75,1	3,9	0,0	10,5	0,0
Campania	43,3	34,5	0,0	12,7	0,3
Puglia	61,5	25,6	0,0	7,8	0,0
Basilicata	46,6	41,4	0,5	9,4	0,2
Calabria	61,9	23,2	0,0	11,7	0,0
Sicilia	53,2	23,6	6,3	9,4	0,0
Sardegna	76,2	15,9	0,4	4,5	0,1
Italia	40,3	38,6	2,5	6,5	5,7

Le quote si riferiscono ad obiettivi selezionati: gli altri obiettivi (complemento a 100) sono rappresentati dal sostegno generale agli investimenti, dalle crisi aziendali, dall'accesso al credito, dalla crescita dimensionale e dal sostegno ai sistemi locali. Non sono incluse le erogazioni per il sostegno all'Aeronautica-aerospaziale L. 808/85 (per il quale la ripartizione regionale delle risorse erogate non è sufficientemente attendibile)

I dati della relazione del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sulla riforma Sacconi

Sulle pensioni ora i conti tornano

Garantito il risparmio di circa 40 mld di euro in 10 anni

Un risparmio di oltre 80 miliardi di euro, che significa oltre 3 punti percentuali del Pil (3,52%), per circa 9 milioni di pensionati in meno. È l'effetto, sui prossimi 40 anni, della riforma Sacconi delle pensioni introdotta dalla legge n. 122/2010 (la manovra estiva), che entrerà in vigore dal prossimo anno. I dati arrivano dall'audizione del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, alla camera sul Libro verde dell'Ue sul futuro dei sistemi pensionistici. **La sostenibilità del sistema previdenza.** L'intervento del presidente Inps spiega che in Italia ci sono circa 16,7 milioni di pensionati che, nel loro insieme, percepiscono circa 23,8 milioni di trattamenti pensionistici d'invalidità, di vecchiaia, di reversibilità (superstiti), assistenziali e indennitari. Dunque, in media 1,4 pensioni per pensionato. Nel 2009, l'importo medio annuo lordo del reddito pensionistico percepito è stato di 15.071 euro annui; le donne ne percepiscono 12.495 e gli uomini 17.978. **L'incidenza negativa della crisi.** A proposito della sostenibilità del «si-

stema previdenza Italia», il presidente dell'Inps ha evidenziato i riflessi negativi che l'attuale crisi produrrà sulle pensioni degli italiani. L'Istat, spiega, ha accertato nell'anno 2009 una variazione negativa del Pil nominale pari al -3%. Il 2010-2014 è periodo di calcolo della media quinquennale, in cui la variazione negativa del Pil esplicherà i suoi effetti sul montante contributivo (il criterio di calcolo previsto dalla legge 335/1995 articolo 1, comma 9 per la rivalutazione del montante contributivo, stabilisce: «il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla media quinquennale del prodotto interno lordo, (Pil) nominale, appositamente calcolata dall'Istat, con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare»). Per i lavoratori che ricadono nel regime di calcolo della pensione misto e contributivo, pertanto il periodo di congiuntura comporterà una diminuzione della spesa pensionistica (cioè un assegno di pensione ridotto), dovuta alla minore rivalutazione dei montanti contributivi che agirà con gradualità e sarà quanti-

ficabile nell'ordine dei un 1% (del Pil) in diminuzione, intorno al 2040. **La manovra estiva.** Le misure di carattere strutturale contenute nella legge n. 122/2010, spiega ancora Mastrapasqua, sono destinate a produrre nel tempo dei risparmi di spesa che, di fatto, compensano in termini di stabilità del sistema pensionistico gli effetti negativi prodotti dalla congiuntura economica. Questa, infatti, ha comportato (e comporta) anche una sensibile riduzione delle entrate contributive, quelle che servono cioè a pagare le «pensioni» a coloro che non sono più al lavoro (per via dell'aumento della disoccupazione). Con l'introduzione delle modifiche strutturali, che prevedono aumenti automatici del requisito d'età di pensionamento (collegate all'aumento della speranza di vita, e un allungamento del regime delle decorrenze, realizzando nel contempo tempi di attesa uguali per tutti), il presidente spiega che l'Inps ha stimato per le principali quattro gestioni (fondo pensioni lavoratori dipendenti e autonomi) un risparmio complessivo nel decennio

2011-2020 di circa 38,3 miliardi di euro (si vedano, nello specifico, i dati indicati in tabella. **I risparmi e le minori pensioni.** La tabella indica, anno dopo anno dal 2011 al 2050, come la riforma Sacconi riverbererà i propri effetti in termini di variazione della spesa pensionistica e variazioni del numero di pensionati. Nel 2011, per esempio, è previsto un risparmio di 392 milioni di euro e 90 mila pensionati in meno (che significa pagare 90 mila rendite in meno). Nel 2020 gli stessi dati sono, rispettivamente, risparmio di 5,162 miliardi di euro e 348 mila pensionati in meno. Nel periodo 2011-2020 (sommando, cioè, i dati di ogni singolo anno compreso nel periodo), il risparmio di spesa è stimato pari a euro 38,307 miliardi, mentre i pensionati in meno sono 2,203 milioni. Nel periodo 2011-2049, il risparmio ammonta a 80,605 miliardi di euro, mentre i pensionati in meno saranno stati 7,261 milioni (8,740 milioni se si considera anche l'anno 2050). © Riproduzione riservata

Daniele Cirioli

**Come incide la riforma ¹**

Anno	Variazione spesa pensionistica		Variazione numero di pensioni
2011	- 392.000.000	- 0,02% del Pil	- 90.000
2012	- 2.814.000.000	- 0,17% del Pil	- 169.000
2013	- 3.640.000.000	- 0,21% del Pil	- 182.000
2014	- 3.580.000.000	- 0,20% del Pil	- 187.000
2015	- 3.981.000.000	- 0,22% del Pil	- 193.000
2016	- 4.415.000.000	- 0,24% del Pil	- 253.000
2017	- 4.882.000.000	- 0,25% del Pil	- 257.000
2018	- 4.950.000.000	- 0,25% del Pil	- 263.000
2019	- 4.491.000.000	- 0,22% del Pil	- 261.000
2020	- 5.162.000.000	- 0,24% del Pil	- 348.000
2025	- 7.483.000.000	- 0,31% del Pil	- 527.000
2030	- 10.412.000.000	- 0,37% del Pil	- 782.000
2035	- 12.277.000.000	- 0,37% del Pil	- 1.095.000
2040	- 8.886.000.000	- 0,23% del Pil	- 1.233.000
2045	- 3.240.000.000	- 0,07% del Pil	- 1.421.000
2050	7.629.000.000	0,15% del Pil	- 1.479.000

- ✓ Le differenze sono valutate sulla base della normativa vigente al 1° gennaio 2009
- ✓ L'adeguamento dei requisiti anagrafici di accesso al pensionamento avviene su base triennale in concomitanza con la revisione dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita a partire dall'anno 2015
- ✓ La stima sull'incremento della speranza di vita si basa sulle tavole di mortalità proiettate Istat 2007/2050

Fonte: Audizione presidente Inps alla Camera

PRIMO PIANO

Il nipote lavorerà più del nonno

Tra nonno e nipote anche più di 20 anni di maggior lavoro prima della pensione. Tra padre e figlio, almeno 10 anni. Se il nonno è potuto andare in pensione nel 2000 all'età 50 anni, infatti, suo nipote nel 2050 dovrà aspettare la veneranda età di 70 anni per avere il primo assegno di pensione. Almeno 20 anni di lavoro in più, dunque, in un arco temporale di 50 anni di vita. Questo, in estrema sintesi, l'effetto della manovra estiva (legge n. 122/2010) di riforma delle pensioni illustrati dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nell'audizione alla camera sul Libro verde dell'Ue sul futuro dei sistemi pensionistici europei. Pensione e speranza di vita. L'effetto deriva, in particolare, dalla riforma dell'età di pensionamento. Una variabile, questa, che è stata perennemente oggetto di modifiche negli ultimi 30 anni. Con la riforma Amato, nel 1992, c'è stato un graduale aumento da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini per la pensione di vecchiaia; con la riforma Dini prima, nel 1996, e con la riforma Maroni dopo, nel 2004, l'età per l'anzianità è salita gradualmente da 52 a 62 anni. Infine, la riforma Damiano (protocollo welfare del 2007) ha introdotto le cosiddette «quote». Ma la riforma più incisiva è arrivata quest'anno dalla manovra estiva. È la riforma Sacconi, con diverse novità: l'aumento, dal 2012, a 65 anni dell'età per la pensione di

vecchiaia delle donne del pubblico impiego; il collegamento automatico dell'età di tutte le pensioni all'incremento alla speranza di vita accertato dall'Istat (in vigore dal 2015) e, infine, il rinvio dell'effettiva decorrenza della pensione (vecchiaia e anzianità) di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 mesi per quelli autonomi (cosiddetta «finestra mobile»). E non è tutto. Oltre all'innalzamento del requisito dell'età, un innalzamento dell'età di accesso alla pensione si realizza anche mediante il sistema di calcolo contributivo della pensione che, attraverso la «Tabella dei coefficienti di trasformazione» crescenti prevede, a parità di montante contributivo, un importo di pensione più alto in corri-

spondenza di una più alta età anagrafica. Ciò determina un incentivo, anche per coloro che hanno già perfezionato il diritto a pensione, a proseguire l'attività lavorativa, nella considerazione che l'importo della pensione potrà essere più alto non soltanto per effetto dell'incremento del montante contributivo, ma anche in conseguenza di un più alto coefficiente di trasformazione. Le tabelle in pagina indicano i requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia e di anzianità, e come questi (in particolare l'età) varia nel tempo e varierà nel tempo in funzione del suo aggancio alla speranza di vita. © Riproduzione riservata

Daniele Cirioli

SEGUE TABELLA

**LE ETA' DI USCITA A PARTIRE DAL 2015 ¹**

Anno	Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi		
	Vecchiaia		Anzianità	Vecchiaia		Anzianità
	Uomini	Donne	Età minima per maturare quota	Uomini	Donne	Età minima per maturare quota
2015	66 3 mesi	61 3 mesi	62 3 mesi	66 9 mesi	61 9 mesi	63 9 mesi
2016	66 3 mesi	61 3 mesi	62 3 mesi	66 9 mesi	61 9 mesi	63 9 mesi
2017	66 3 mesi	61 3 mesi	62 3 mesi	66 9 mesi	61 9 mesi	63 9 mesi
2018	66 3 mesi	61 3 mesi	62 3 mesi	66 9 mesi	61 9 mesi	63 9 mesi
2019	66 7 mesi	61 7 mesi	62 7 mesi	67 1 mesi	62 1 mesi	64 1 mesi
2020	66 7 mesi	61 7 mesi	62 7 mesi	67 1 mesi	62 1 mesi	64 1 mesi
2021	66 7 mesi	61 7 mesi	62 7 mesi	67 1 mesi	62 1 mesi	64 1 mesi
2022	66 11 mesi	61 11 mesi	62 11 mesi	67 5 mesi	62 5 mesi	64 5 mesi
2023	66 11 mesi	61 11 mesi	62 11 mesi	67 5 mesi	62 5 mesi	64 5 mesi
2024	66 11 mesi	61 11 mesi	62 11 mesi	67 5 mesi	62 5 mesi	64 5 mesi
2025	67 3 mesi	62 3 mesi	63 3 mesi	67 9 mesi	62 9 mesi	64 9 mesi
2026	67 3 mesi	62 3 mesi	63 3 mesi	67 9 mesi	62 9 mesi	64 9 mesi
2027	67 3 mesi	62 3 mesi	63 3 mesi	67 9 mesi	62 9 mesi	64 9 mesi
2028	67 7 mesi	62 7 mesi	63 7 mesi	68 1 mesi	63 1 mesi	65 1 mesi
2029	67 7 mesi	62 7 mesi	63 7 mesi	68 1 mesi	63 1 mesi	65 1 mesi
2030	67 7 mesi	62 7 mesi	63 7 mesi	68 1 mesi	63 1 mesi	65 1 mesi
2031	67 11 mesi	62 11 mesi	63 11 mesi	68 5 mesi	63 5 mesi	65 5 mesi
2032	67 11 mesi	62 11 mesi	63 11 mesi	68 5 mesi	63 5 mesi	65 5 mesi
2033	67 11 mesi	62 11 mesi	63 11 mesi	68 5 mesi	63 5 mesi	65 5 mesi
2034	68 3 mesi	63 3 mesi	64 3 mesi	68 9 mesi	63 9 mesi	65 9 mesi
2035	68 3 mesi	63 3 mesi	64 3 mesi	68 9 mesi	63 9 mesi	65 9 mesi
2036	68 3 mesi	63 3 mesi	64 3 mesi	68 9 mesi	63 9 mesi	65 9 mesi
2037	68 6 mesi	63 6 mesi	64 6 mesi	69 0 mesi	64 0 mesi	66 0 mesi
2038	68 6 mesi	63 6 mesi	64 6 mesi	69 0 mesi	64 0 mesi	66 0 mesi
2039	68 6 mesi	63 6 mesi	64 6 mesi	69 0 mesi	64 0 mesi	66 0 mesi
2040	68 10 mesi	63 10 mesi	64 10 mesi	69 4 mesi	64 4 mesi	66 4 mesi
2041	68 10 mesi	63 10 mesi	64 10 mesi	69 4 mesi	64 4 mesi	66 4 mesi
2042	68 10 mesi	63 10 mesi	64 10 mesi	69 4 mesi	64 4 mesi	66 4 mesi
2043	69 1 mesi	64 1 mesi	65 1 mesi	69 7 mesi	64 7 mesi	66 7 mesi
2044	69 1 mesi	64 1 mesi	65 1 mesi	69 7 mesi	64 7 mesi	66 7 mesi
2045	69 1 mesi	64 1 mesi	65 1 mesi	69 7 mesi	64 7 mesi	66 7 mesi
2046	69 4 mesi	64 4 mesi	65 4 mesi	69 10 mesi	64 10 mesi	66 10 mesi
2047	69 4 mesi	64 4 mesi	65 4 mesi	69 10 mesi	64 10 mesi	66 10 mesi
2048	69 4 mesi	64 4 mesi	65 4 mesi	69 10 mesi	64 10 mesi	66 10 mesi
2049	69 7 mesi	64 7 mesi	65 7 mesi	70 1 mesi	65 1 mesi	67 1 mesi
2050	69 7 mesi	64 7 mesi	65 7 mesi	70 1 mesi	65 1 mesi	67 1 mesi

1. Nelle età indicate sono incluse le maggiorazioni di 12 mesi e di 18 mesi prodotta, rispettivamente, per i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi dalla «finestra mobile»
Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati audizione presidente Inps alla Camera

I REQUISITI PER L'ANZIANITÀ

Decorrenza	I requisiti concomitanti	Contribuzione
Fino al 31/12/2010	Quota 95 Minimo età = 59 anni ¹ Minimo contributi = 35 anni	40 anni (qualunque età)
Dal 1/01/2011 al 31/12/2012	Quota 96 Minimo età = 60 anni ² Minimo contributi = 35 anni	
Dal 1/01/2013 al 31/12/2014	Quota 97 Minimo età = 61 anni ² Minimo contributi = 35 anni	
Dal 1/01/2015	Quota 97 Minimo età = ??? ³ Minimo contributi = 35 anni	

1. Per effetto delle finestre, l'effettiva età di pensionamento cresce di almeno 6 mesi
2. Per effetto delle finestre, l'effettiva età di pensionamento cresce di un anno (12 mesi) nel caso dei lavoratori dipendenti e di 1,5 anni (18 mesi) nel caso dei lavoratori autonomi
3. L'età si incrementa in base alla "speranza di vita" (si veda altra tabella in pagina)

I REQUISITI PER LA VECCHIAIA

Decorrenza	I requisiti concomitanti	
	Età	Contribuzione
Fino al 31/12/2009	Uomini = 65 anni ¹ Donne (settore privato) = 60 anni ¹ Donne (settore pubblico) = 60 anni ¹	Minimo 20 anni (1040 settimane)
Dal 1/01/2010 al 31/12/2010	Uomini = 65 anni ¹ Donne (settore privato) = 60 anni ¹ Donne (settore pubblico) = 61 anni ¹	
Dal 1/01/2011 al 31/12/2011	Uomini = 65 anni ² Donne (settore privato) = 60 anni ² Donne (settore pubblico) = 61 anni ²	
Dal 1/01/2012 al 31/12/2014	Uomini = 65 anni ² Donne (settore privato) = 60 anni ² Donne (settore pubblico) = 61 anni ²	
Dal 1/01/2015	Uomini = ??? anni ³ Donne (settore privato) = ??? anni ³ Donne (settore pubblico) = 61 anni ³	

1. Per effetto delle finestre, l'effettiva età di pensionamento cresce di almeno 4/6 mesi
2. Per effetto delle finestre, l'effettiva età di pensionamento cresce di un anno (12 mesi) nel caso dei lavoratori dipendenti e di 1,5 anni (18 mesi) nel caso dei lavoratori autonomi
3. L'età si incrementa in base alla "speranza di vita" (si veda altra tabella in pagina)

Iniziativa Anci per fare tirocinio

I comuni lombardi aprono ai giovani

I sindaci lombardi investono sulla formazione e dei giovani. E lo fanno con DOTEComune, l'iniziativa promossa da Anci Lombardia che si rivolge a giovani cittadini italiani, Ue ed extracomunitari con regolare permesso di soggiorno di età compresa tra i 18 e i 30 anni. Nella pratica si tratta di un tirocinio della durata di 3-12 mesi con rimborso spese da svolgersi all'interno di strutture comunali. Un programma formativo teorico-pratico che arricchirà il curriculum

di chi si affaccia sul mondo del lavoro. Il percorso di DOTEComune si svolge in due momenti: formazione (d'aula e a distanza) e training on the job (attraverso il tirocinio). Il tirocinio occupa una posizione centrale e permette di verificare le proprie conoscenze direttamente all'interno di un'organizzazione (diversi settori dell'amministrazione comunale), offrendo un primo contatto con il mondo del lavoro e la possibilità di una vera e propria esperienza professionale. Il percorso si

conclude con la certificazione delle competenze acquisite, con riferimento al Quadro Regionale degli standard professionali e secondo le procedure di certificazione regionali, per garantire la spendibilità e il riconoscimento del «capitale» professionale acquisito. «A oggi i comuni lombardi interessati a intraprendere questo percorso, investendo energie e risorse, sono oltre 300. Questo testimonia la volontà dei sindaci di garantire ai giovani opportunità di formazione e tirocinio

anche in un periodo di tagli agli enti locali e al servizio civile», ha spiegato il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana. «Si tratta anche di un modo per diffondere tra i giovani la consapevolezza di quanto sia importante lavorare per il bene di tutti. Con la DOTEComune potranno conoscere da vicino le strutture comunali, svolgere attività interessanti e socialmente utili e al tempo stesso acquisire competenze che potranno essere preziose nel futuro».

L'inchiesta

Il welfare dei giovani è la famiglia

Bankitalia: figli disoccupati e padri impiegati, così si creano ingiustizie

ROMA - Dove hanno fallito governi, parlamenti e summit internazionali, ha potuto la famiglia. L'unico, vero ammortizzatore sociale che ha difeso come uno scudo gli italiani dai colpi della crisi economica globale. Soprattutto sul fronte del lavoro, come certifica uno studio della Banca d'Italia che, dati alla mano, fotografa un modello sociale efficace ma nello stesso tempo ricco di controindicazioni. «Quanto a lungo la famiglia avrà la capacità di attutire gli shock negativi? - si chiede l'istituto centrale - In secondo luogo, è equo questo modello sociale? Affidare alla famiglia un ruolo vicario rispetto alle politiche pubbliche significa ammettere che vi è una rete di protezione differenziata a seconda della famiglia d'origine». E poi quella ipoteca sul futuro del nostro Paese che fa della famiglia una sorta di gabbia, di freno generazionale: «La maggior dipendenza dalla famiglia d'origine limita la capacità dei giovani di proseguire progetti di vita autonomi, la loro partecipazione economica e sociale, la loro propensione ad abbandonare la condizione di «figlio» e assumere il ruolo di genitore. Questi sono costi per i singoli e per la collettività che nessuno ha ammortizzato». Insomma, l'ennesima constatazione che questo non è

un paese per giovani e che, di fronte alla crisi, sono i padri ad aiutare i figli. La ricerca dell'ufficio studi di Bankitalia calcola il cosiddetto jobless households rate, vale a dire la quota di famiglie nelle quali tutti i componenti sono senza lavoro, rispetto al totale delle famiglie. «Dai nostri risultati emerge che in Italia la quota di jobless households è più contenuta rispetto agli altri principali paesi europei. Ciò dipende dalla minore presenza di famiglie con un solo componente in età di lavoro (la tipologia a maggior rischio non-occupazione) e potrebbe segnalare una più accentuata tendenza degli italiani a vivere in famiglie «allargate» (con più adulti oltre al capofamiglia e al coniuge) e a costruire un nucleo familiare solo se occupati». Nel 2009 le jobless households erano oltre 2,5 milioni, circa il 15% della popolazione di riferimento e i minori che vivevano in tali famiglie erano oltre 750mila. Per effetto della crisi, il numero dei nuclei completamente privi di lavoro è cresciuto di quasi il 10% rispetto all'anno precedente con un aumento dell'incidenza sulla popolazione di riferimento di oltre mezzo punto percentuale. All'aumento del numero di jobless households si è affiancato quello delle famiglie con un solo

adulto occupato (+2,2%), mentre si è ridotto il numero di quelle con almeno due adulti occupati (-3,3%). «Questi risultati - spiega Bankitalia - indicano che gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati parzialmente ammortizzati dalla famiglia». In tale contesto, inoltre, si ribadisce il fenomeno tristemente inedito di un Paese dove i figli non possono guardare a prospettive socioeconomiche migliori rispetto a quelle dei genitori: tra il 2008 e il 2009 il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è calato di 1,2 punti percentuali e questa flessione è ascrivibile ai figli per 0,9 punti e ai capifamiglia per solo 0,3. «In altri termini, nonostante i figli rappresentino circa un quinto del totale degli occupati, hanno contribuito per quasi il 70% alla variazione negativa del tasso di occupazione complessivo». Secondo Bankitalia, dunque, la crisi ha colpito prevalentemente i giovani che vivono in famiglia, «mentre l'occupazione dei capofamiglia ha mostrato segnali di maggiore tenuta. Tali risultati riflettono non solo la maggiore incidenza dei contratti di tipo precario tra i giovani, ma anche un sistema di protezione del lavoro che favorisce chi ha contratti di lavoro più stabile, prevalentemente del settore in-

dustriale, e che di fatto risulta fortemente segmentato su base generazionale». E infine due tendenze che rappresentano ormai la cifra del nostro Paese: i ritardi del Sud e la diffusione del precariato. Nel Mezzogiorno l'indicatore delle famiglie a zero lavoro è superiore di dieci punti percentuali rispetto al Centro Nord: «Ciò riflette anche le diverse strutture familiari tra le due aree. Nelle regioni meridionali è, infatti, significativamente inferiore la quota di famiglie con almeno due occupati e, pertanto, è maggiore la probabilità di diventare una jobless household in conseguenza di uno shock negativo». E ancora: «La caduta dell'occupazione - sottolinea Bankitalia - ha riguardato prevalentemente i lavoratori atipici (contratti a termine e collaboratori) e si è manifestata soprattutto attraverso una contrazione delle assunzioni piuttosto che in un aumento dei licenziamenti. Di conseguenza, ne hanno risentito maggiormente i giovani che si sono affacciati sul mercato del lavoro in una situazione in cui la domanda è bruscamente crollata e quelli che erano occupati con contratti di lavoro atipici».

Marco Patucchi

L'intervento

Un sindaco e una mappa per salvare Pompei

Una mappa casa per casa per monitorare il sito

Leggendo gli scheletrici elenchi di fatti chiamati storie — osservava Balzac — ci accorgiamo che gli scrittori di ogni tempo hanno dimenticato di restituire la storia degli usi e dei costumi privati, cioè dei moeurs. L'opera di Petronio, con la Cena di Trimalcione, spicca nel suo isolamento! Balzac scrisse La Comédie humaine per colmare questa lacuna che concedeva ai fatti semplici e costanti della vita privata la stessa importanza che gli storici davano agli avvenimenti pubblici. Per le civiltà sepolte spetta all'archeologo riempire questo vuoto, ma dove può volgere lo sguardo, oltre che a Petronio e alle notizie sparse degli antichi autori? In primo luogo a Pompei: la civiltà greca nulla ha di simile. Pompei fu scoperta nel 1748 e da allora i suoi scavi accompagnano la nostra vita, per cui alla storia antica della città — dal VI secolo a.C. fino al 79 d.C. — si aggiungono i 262 anni del nostro tempo. Finché fu protetta dai lapilli, Pompei era salva. Gli scavi l'hanno restituita crollata ma ricostruibile nei piani alti e ai piani terreni intatta. Quale messe per lo studio dei moeurs! Il disvelamento di questa antichità palpitante, diversa da quella sontuosa ma più rovinata di Roma, ha reso gli scavatori voraci, al punto da divorare con pala e piccone novantotto isolati. Divorare scavando presu-

porrebbe la digestione scientifica della materia ingurgitata, che purtroppo non è avvenuta, e poi naturalmente la tutela, anch'essa difettosa. Numerosi sono stati gli studi, che tuttavia non hanno rappresentato Pompei nel suo insieme. Rimangono da scavare parti notevoli di alcune delle nove regioni in cui è stata suddivisa la città, che continuano per fortuna a covare la loro realtà incorrotta, ma grande parte di quanto è stato portato alla luce è rimasta senza tetto, per cui pioggia e sole consumano ogni giorno le rovine, come avviene a L'Aquila terremotata. La responsabilità che ha l'Italia riguardo a Pompei è colossale, perché si tratta di una realtà unica, culturalmente necessaria per il globo: oggi sono soprattutto stranieri e asiatici a visitarla. Ma il Paese non è stato all'altezza e la città antica vive in una emergenza perpetua, che ha giustificato l'intervento di un Commissario. Va aggiunto che si tratta di uno dei casi più complessi di tutela e di gestione che si possa immaginare. È possibile voltar pagina? Voltar pagina significa mettere al centro e risolvere in tempi brevi la questione conoscitiva. Senza conoscere Pompei, senza minuziosamente rilevarla anche negli elevati e scrutinarla scientificamente in maniera integrata e sistematica, ci si limiterà a imitare il passato. Solo un'analisi,

casa per casa, può restituire il valore culturale di Pompei e dirci, al tempo stesso, quale muro è pericolante, quale affresco sta per cadere. Conoscendo questi dettagli e gerarchizzando gli interventi, è possibile varare finalmente una «manutenzione programmata», regione per regione, isolato per isolato, numero civico per numero civico, attuata da una squadra fissa da ultimo immaginata e da istituire: l'«Opera di Pompei»; e diventa anche possibile selezionare secondo ragione i restauri e le valorizzazioni da affrontare. Pompei non è solo degli studiosi, è dei visitatori! I dieci anni trascorsi, lavori del commissario compresi, servono per progettare cosa fare, fin da oggi, nei prossimi cinque-dieci anni. Poi sarà tardi. Un «sistema informativo territoriale» è stato creato dalla Soprintendenza, ma è inadeguato nei rilievi, è rimasto inutilizzato e da alcuni anni non viene aggiornato. Tutte le conoscenze e ogni intervento devono essere memorizzati in questo cervello, che va dotato di personale e di mezzi adeguati — i soldi a Pompei non mancano —, cervello che va posto al centro della tutela, della gestione e del cuore dei funzionari, perché solo lì si custodisce l'interesse generale immateriale della città. Pompei, oltre a tradursi lentamente in polvere e in alcuni punti a collassare, si trova in zona sismica: pochi anni prima

dell'eruzione fu colpita gravemente da un terremoto e infine vi è stato quello del 1980. E se tornasse un cataclisma? Nelle condizioni attuali sarebbe la fine del sito, perché mancano gli studi e le documentazioni che potrebbero surrogare le perdite. La città infatti è in grande parte inedita, anche perché le pitture sono state studiate a parte, non come apparato decorativo fissato alle murature. Serve pertanto una campagna impegnativa, proceduralmente ordinata e sistematica di documentazione e di studio delle costruzioni, finanziata annualmente, onde ricavare, grazie ai rapporti stratigrafici tra le strutture, la storia di ciascun isolato, e rilevare perfettamente le unità costruttive, riattribuendo alle singole stanze gli oggetti mobili rinvenuti. Le parti conservate vanno riunite a quelle mentalmente da ricostruire, in una ricomposizione fra architetture, decorazioni e rinvenimenti. Bisognerebbe che dieci équipes nazionali e internazionali «digerissero» almeno dieci isolati l'anno. Avremmo allora una reduplicazione scientifica informatizzata che, comunicata puntualmente sul web, consentirebbe al mondo di entrare in tutte le case, le botteghe e gli edifici pubblici, come mai sarà possibile fare sul sito. Questa è anche la migliore assicurazione contro l'usura del tempo e il rischio sismico. Pompei sa-

rebbe salva e per sempre, almeno dal punto di vista conoscitivo, narrativo e comunicativo. Ogni fondo dello stato destinato all'archeologia dell'area vesuviana deve essere speso per risol-

vere i suddetti problemi, non per ampliarli. Si tratta anche di immaginare per Pompei forme organizzative adatte alle necessità dell'archeologia attuale e del nuovo pubblico, in cui gli ar-

cheologi collaborino con un manager cui va affidata la gestione: anche Pompei ha bisogno di un sindaco. Bisogna insomma fare squadra tra competenze diverse, al di sopra degli interessi cor-

porativi, per il bene generale di questo dono del fato dovuto a una tragedia. La tutela deve restare nelle mani dei Soprintendenti.

Andrea Carandini

I protagonisti della privatizzazione avviata dal decreto Ronchi

Utilities, nuovi duelli sotto i campanili

Le dismissioni legate al servizio idrico mutano i profili delle municipalizzate. La prima sfida è tra Iren e Acea

Dopo l'energia e il gas, anche l'acqua e i rifiuti vanno sul mercato. E la guerra per la leadership scoppia subito fra Roma e Torino. La prima scadenza, per le municipalizzate italiane, è dietro l'angolo. La liberalizzazione, secondo i regolamenti attuativi del decreto Ronchi, entrati in vigore a fine ottobre, procede in due tappe: a fine 2010 stop a tutte le gestioni affidate direttamente senza gara e apertura della nuova stagione di gare; entro il 2011 le municipalizzate, che hanno al loro interno anche la fornitura d'acqua, potranno conservare le concessioni solo se gli azionisti pubblici scenderanno sotto il 40%. Per le quotate in Borsa la quota pubblica dovrà scendere al 40% entro il 2012 e al 30% entro metà 2013. Era Da qui al traguardo di giugno 2013, i comuni dovranno mettere sul mercato le loro quote eccedenti il 30%, per un valore complessivo di oltre 2,2 miliardi di euro. E le grandi manovre sono già cominciate. La prima a posizionarsi è Iren, la nuova multiutility nata dalla fusione della ligure-piemontese Iride con l'emiliana Enia, che ha aperto il capitale dei suoi servizi idrici a un privato di rango: F2i, il fondo guidato da Vito Gamberale, promosso dalla Cassa depositi e prestiti con l'immediata adesione delle fondazioni bancarie e delle grandi banche. Conclusa con successo l'Opa di Iren sulla genovese Mediterranea delle Acque e riscattata la quota del colosso francese Veolia, la nuova società San Giacomo, al termine degli aumenti di capitale previsti, avrà come azionista di maggioranza Iren al 65% e come partner industriale il fondo di Gamberale al 35%, con un'ulteriore opzione del 5%. La società così predisposta è il contenitore ideale per consolidare anche la torinese Smat, la siciliana Acque Potabili e i servizi idrici ora gestiti da Enia, nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, prossime a Mediterranea delle Acque per contiguità territoriale e azionaria. Le premesse per la nascita di una Veolia italiana, dunque, ci sono tutte: l'ipotesi di un simile allargamento, dopo oltre un anno di trattative complesse fra Iren e F2i, è la seconda fase naturale di un processo in cui la prima fase è già

andata in porto. Fronte Sull'altro fronte, con la separazione da Gdf-Suez, Acea è uscita dalla produzione elettrica, cedendo quasi tutte le centrali, e vuole focalizzarsi sulle forniture idriche, di cui è già leader nazionale con 8 milioni di utenti in quattro regioni. Il piano industriale 2011-2013, appena varato insieme all'ingresso di Paolo Gallo (ex amministratore delegato di Edipower) come nuovo direttore generale, prevede 1,3 miliardi di investimenti, concentrati per oltre il 70% nell'idrico e nella distribuzione elettrica. Ora Acea ha bisogno di una cura mirata per tagliare i costi, pari a 2,4 miliardi nel 2009. Gallo è stato chiamato proprio per questo: ripulire le sacche di inefficienza del gruppo. Poi Acea sarà più libera di espandersi nel core business, inteso come acqua. Il suo impero già si estende su ampie fette di Lazio, Campania, Umbria e Toscana, ma potrebbe espandersi ulteriormente. «A questo contribuiranno le opportunità fornite dal decreto Ronchi: parteciperemo alle gare nei prossimi mesi», ha detto l'amministratore delegato Marco Staderini.

Per crescere in questo mercato, però, le manca un partner privato disposto a mettere sul piatto cifre importanti. Il comune, oggi al 51%, deve cedere oltre il 10% della società entro il 2012 e un altro 10% entro giugno 2013, per un valore complessivo di almeno 400 milioni. Le voci di mercato suggeriscono Francesco Gaetano Caltagirone, primo socio privato della multiutility capitolina, che già quest'estate ha acquistato azioni Acea, portando la sua partecipazione al 13,4% del capitale, con una riduzione al 25% del flottante in Borsa. Ma parlando della privatizzazione, Gianni Alemanno ha detto chiaramente qualche giorno fa che «un sindaco può e deve dire dei no a Caltagirone, Toti o a qualsiasi altro costruttore, per perseguire l'interesse generale». I giochi, dunque, sono ancora aperti. Ma il tempo stringe. Per crescere nell'acqua, Acea dovrà vedersela con i torinesi. Iren si è già portata avanti e il nuovo polo del Nord-Ovest avrà tutte le carte in regola per competere con l'attuale leader nazionale.

Elena Comelli

In Italia 53 termovalorizzatori, contro i 127 della Francia

Sprechi La spazzatura? Buttiamo via un tesoro

Solo il 14% dei rifiuti è sfruttato per produrre energia - In Europa si va dal 30 al 60%. Al Sud appena 6 impianti

Spazzatura per le strade a Napoli, a Palermo. E se non si interviene presto anche a Roma. L'Italia sembra incapace di affrontare il problema rifiuti: con 33 milioni di tonnellate prodotte all'anno, oltre mezza pro capite, siamo il terzo Paese europeo per dimensione del mercato, ma solo il 14% di questo combustibile viene sfruttato per il recupero energetico, mentre il 53% finisce in discarica. Abbiamo 53 termovalorizzatori (contro 127 in Francia) e oltre mille discariche, in contrasto con la normativa comunitarie e con il buon senso di Paesi come la Germania, l'Austria, la Svezia e la Danimarca, che le hanno messe fuori legge. Virtù In questi Paesi, ma anche in Francia, Olanda e Belgio, il recupero energetico dei rifiuti nei termovalorizzatori varia dal 30 al 60%. Il resto è riciclo,

che in Germania raggiunge il 65%. «Dato il valore economico del materiale che in Italia si butta via, e l'insostenibilità ambientale del sistema delle discariche in un continente densamente popolato come il nostro, è naturale che gli altri si siano organizzati», rileva Vittorio Chiesa, direttore dell' Energy and Strategy group del Politecnico di Milano. In Italia, la legge impone la raccolta differenziata al 50%, ma la media nazionale è sotto il 30%. «La valorizzazione del rifiuto oggi si aggira sui 70 euro a tonnellata e se si mette insieme al valore della raccolta, si raggiunge facilmente un giro d'affari da 15 miliardi di euro all'anno», precisa Davide Chiaroni, del team di Chiesa, che cura il rapporto annuale sulle biomasse. Un mercato, quello italiano, estremamente diversificato: si va dalla lombarda, dove il

recupero energetico supera il 47% e solo il 9% dei rifiuti urbani finisce in discarica, alla Sicilia che manda in discarica il 100%. Basta guardare su una mappa la distribuzione dei termovalorizzatori per capire che il Paese è spaccato a metà: ci sono solo sei impianti a Sud di Roma, che a sua volta si appoggia sulla discarica di Malagrotta, grande oltre dieci volte lo stadio Olimpico e vicina al limite di saturazione. Perché? Semplice: le discariche sono un costo economico e ambientale per la comunità, ma rendono ai loro proprietari. Per la precisione, 1 miliardo e 200 milioni di euro, calcolando una media di 70 euro a tonnellata per 17 milioni di tonnellate di rifiuti mandati in discarica ogni anno in Italia. A fronte di zero investimenti e costi di gestione modesti. Vantaggi Gli impianti di valorizzazione e-

nergetica dei rifiuti, invece, sono macchine complesse, che richiedono investimenti e molto più elevati. Si prestano poco alle infiltrazioni della malavita organizzata. «Un termovalorizzatore offre diversi vantaggi, oltre a quello ambientale, sia a chi lo costruisce sia a chi lo ospita: rende bene, malgrado le recenti modifiche al sistema d'incentivazione dei certificati verdi, dà occupazione e misure di compensazione ai residenti», fa notare Chiaroni. Per non parlare del vantaggio economico per il sistema Paese. Alessandro Marangoni, professore della Bocconi, ha calcolato i costi del caso Napoli: 2.268 milioni di euro in dieci anni, confrontando la mala gestione campana con il modello virtuoso della Lombardia.